



## PROVINCIA DI BRESCIA

### BRESCIA Piazza Arnaldo 11

#### *Edificio romano e tratto di decumano*

In occasione di lavori di ristrutturazione in uno stabile d'epoca, posto all'angolo tra piazza Arnaldo e vicolo dell'Aria, a Brescia, nell'autunno 2009 si è effettuato un intervento di controllo archeologico, seguito da scavo stratigrafico, che ha interessato un'area di circa m 5 x 5, giungendo ad una profondità massima di circa m 4,5 rispetto al piano cortile attuale (q.a. 140,60 s.l.m.).

I dati raccolti documentano una ininterrotta attività di frequentazione dell'area, dall'epoca romana ai nostri giorni, caratterizzata tuttavia, nel corso del tempo, da modalità insediative molto diversificate. In essa è possibile individuare tre fasi distinte: una più antica (fase 1), databile genericamente ad età romana, che ha restituito evidenze

strutturali di notevole rilievo, una medievale (fase 2) in cui si assiste ad una ruralizzazione dell'area e infine una fase, ascrivibile indicativamente ad epoca rinascimentale (fase 3), che registra una ripresa dell'attività costruttiva in muratura.

Fase 1: edifici di età romana e tratto di basolato stradale

Le evidenze più antiche messe in luce si riferiscono ai resti di una struttura muraria dello spessore di m 0,50, compreso il rivestimento in cocciopesto rosato dello spessore di circa cm 5, steso sulla parete interna, rivolta a nord. Tale muratura, in blocchi di pietra legati da malta, era disposta in senso E-W per tutta l'ampiezza dello scavo e doveva quindi proseguire sia verso est sia verso ovest. Il paramento a vista, indagato solo lungo il lato nord, era conservato in alzato per circa m 0,80, mentre la fondazione, scavata a partire dalla risega per circa m 0,30, senza individuarne la fine, doveva proseguire ulteriormente in profondità. Per il tipo di finitura, il manufatto sembra riconducibile ad una struttura di servizio, una vasca o una cisterna, la cui funzione risulta tuttavia di difficile interpretazione dato che non è stato possibile scavare in estensione la stratificazione ad essa associata.



49 - Brescia, piazza Arnaldo 11.  
*Tratto di basolato e domus, dall'alto.*



Questa muratura (i materiali che potranno meglio definire la cronologia sono in corso di studio) viene sigillata e conseguentemente disattivata da un importante intervento edilizio, di piena età imperiale, che trasforma radicalmente l'assetto preesistente realizzando un nuovo edificio residenziale, dai caratteri monumentali, che si affaccia su un basolato stradale pertinente ad un tratto del decumano che evidentemente delimitava a sud una delle *insulae* più meridionali di *Brixia*.

Nella porzione meridionale dello , infatti, si sono messe in luce, in perfetto stato di conservazione, le lastre di pietra della strada, recanti ancora le tracce dei segni dei carri, e delimitate a nord da un marciapiede in ghiaio battuto misto a malta sfaldata. Questo elemento, installato a coprire il più antico muro rivestito in cocciopesto, disattivandolo e obliterandolo, fa da raccordo tra la strada e la *domus* residenziale, costruita a nord del marciapiede, e attestata da una lunga soglia realizzata in un blocco monolitico di Botticino. La soglia era pertinente all'imponente portale che si affacciava sul decumano e che dava accesso al cortile interno dell'abitazione, almeno in parte pavimentato con lastre in pietra di riutilizzo.

La muratura in cui si apriva l'ingresso monumentale, disposta in senso E-W, parallelamente alla strada, conservata in limitati lacerti, presentava tuttavia sulla parete interna dell'edificio tracce di rivestimento in intonaco, mentre lastre marmoree e alcune tessere musive bianche e nere, suggeriscono la presenza di pavimenti musivi e di un apparato decorativo comunque di pregio.

Anche se le dimensioni dello scavo non consentono di ipotizzare planimetria e tipologia delle parti interne dell'edificio in questione, tuttavia la posizione e i caratteri monumentali delle strutture suggeriscono confronti con altre importanti *domus* rinvenute poco più a nord, in particolare nell'attuale piazza Tebaldo Brusato e confermano la presenza di un fitto e regolare tessuto urbano scandito in isolati anche tra il decumano ipotizzato lungo via Trieste e la strada oggetto della nuova scoperta, il cui tracciato sembra ricalcato abbastanza fedelmente dall'allineamento degli edifici lungo il lato nord della attuale piazza Arnaldo.

Il ritrovamento è interessante pure in relazione al dibattito, ancora non risolto, in merito al tracciato meridionale delle mura urbane in età imperiale, che si ipotizzava potesse passare attraverso piazzale Arnaldo e che alla luce delle nuove evidenze meriterebbe un ulteriore e più meditato approfondimento.

Fase 2: la "ruralizzazione" dell'area in epoca medievale

Probabilmente già a partire dall'epoca tardoantica la *domus* dovette essere intenzionalmente smantellata per recuperare materiale da costruzione, come sembrerebbe documentare la quasi totale mancanza di livelli di crollo; quindi, progressivamente abbandonata, nel corso dell'altomedioevo fu ricoperta da un potente strato di terreno scuro, il "dark earth" attestato nello stesso periodo in numerosi settori della città, che attesta la "ruralizzazione" e la messa a coltura di intere aree urbane, precedentemente occupate da edifici. Lo stesso accadde per il basolato stradale, che tuttavia non venne smantellato, ma solo ricoperto da livelli di terreno scuro, all'interno dei quali sono peraltro riconoscibili dei piani di calpestio che forse indicano una continuità di utilizzo, anche in epoca tardoantica e nei primi secoli dell'altomedioevo, se non della strada vera e propria, almeno della direttrice di percorrenza.

Fase 3

Nell'area indagata si registrano tracce di una ripresa dell'attività costruttiva in muratura. Si tratta di strutture di modesta consistenza, pertinenti forse alle cantine rinascimentali ancora peraltro in uso nel fabbricato adiacente, di cui si conservavano i soli corsi di fondazione, sigillati da notevoli riporti dello spessore di circa m 2, funzionali alla realizzazione del piccolo cortile di pertinenza del palazzo.

**Filli Rossi, Ivana Venturini**

Lo scavo, diretto dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia (F. Rossi), è stato eseguito da I. Venturini con la collaborazione di D. Fanetti e finanziato dalla committenza, sig. N. Ciampolillo. Hanno collaborato con grande disponibilità l'arch. C. Valtorta e l'Impresa Ghisini Costruzioni.

## BRESCIA Via C. Cattaneo 50

### *Scavo archeologico pluristratificato*

Il progetto di un parcheggio interrato nel cortile di un edificio in corso di ristrutturazione in via Carlo Cattaneo 50 ha permesso lo scavo archeologico integrale di un'area di circa mq 210, a pianta quasi quadrata, posta una quindicina di metri a sud della suddetta strada, già identificata come decumano meridionale di accesso all'area forense di *Brixia*. I primi due/tre metri di stratigrafia risultavano sconvolti da cantine e da attività edilizie moderne.

Il piano di sottofondo sterile (quota compresa tra m 138,40 e 138,80 s.l.m.), caratterizzato da limo sabbioso giallastro, presentava proprio lungo questo lato un avvallamento longitudinale NNE-SSW, forse residuo di un antico corso d'acqua, a cui sembra adattarsi l'orientamento delle strutture successive, coerentemente con quello attestato nel tessuto urbanistico d'epoca romana.

Periodo I – età golasecchiana/prima età del Ferro

Fase 1 (quota di frequentazione: m 138,40 s.l.m. circa)

La prima testimonianza antropica è costituita da un taglio circolare impostato nell'avvallamento del terreno sterile (diametro m 1,35 circa, profondità oltre m 0,5), con riempimento stratificato ricco di ceramica (olle) e caratterizzato dalla presenza di tre assi di legno in aderenza al fondo. A esso potrebbero essere riferibili tre buche di palo documentate nelle vicinanze, forse sostegni di un'eventuale copertura.

Fase 2 (quota di frequentazione: m 138,80 s.l.m. circa)

L'avvallamento del terreno di substrato è regolarizzato con la stesura di tre strati; una prima massicciata in ciottoli e scaglie di pietra, coperta da un livello limoso ricco di frustoli carboniosi e di ceramica, riempie la depressione, mentre un ulteriore riporto di ciottoli, scaglie e frammenti ceramici più piccoli, probabilmente vagliati, copre tutta l'area d'indagine.



50 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Inquadramento topografico.

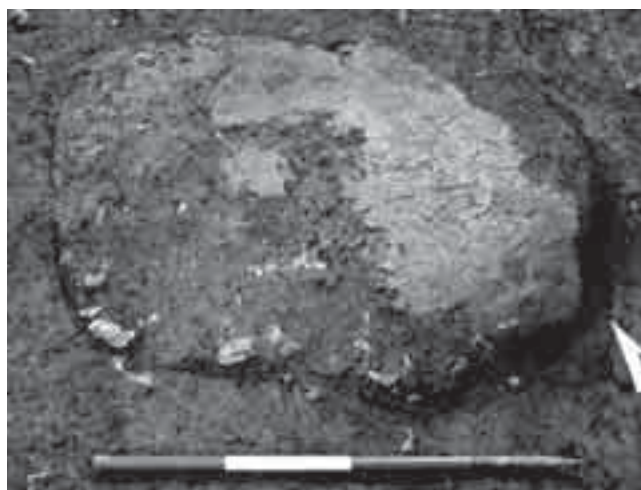


51 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Planimetria della seconda fase edilizia romana.





52 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Sezione del taglio circolare - periodo I fase 1.



53 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Focolare - periodo I fase 3.

#### Fase 3 (quota di frequentazione: m 139,15 s.l.m. circa)

Un livello di limo argilloso marrone molto scuro rappresenta il piano d'imposta di una traccia regolare orientata NNE-SSW, lunga oltre quattro metri, che sembra costituire il limite orientale di una struttura non altrimenti conservata e contiene un piano d'accrescimento, con residui carboniosi, ricco di frammenti ceramici. Circa quattro metri a NE un grosso focolare a pianta quasi rettangolare (dimensioni: m 1,2 x 0,8 circa) presentava un piano di concotto impostato su una preparazione in scaglie di pietra, con lacerti di un piano di frequentazione con due piccole buche di palo. Tra le due testimonianze è attestato un piccolo impianto seminterrato, costituito da una modesta camera di cottura riempita da due livelli di ceneri e prodotti di combustione, affiancato da un profondo taglio a pianta ovale, dal riempimento stratificato particolarmente ricco di ceramica. Un ulteriore impianto di focolare, pesantemente intaccato, è stato parzialmente indagato al limite SE del cantiere, accoppiato a una buca di palo.

#### Fase 4 (quota di frequentazione: m 139,30 s.l.m. circa)

Si distingue per la presenza, su una serie di ricariche eterogenee, di un sottile piano d'uso fortemente carbonioso, che ospita alcuni lacerti di fondazione in scaglie di pietra e piccoli ciottoli, che seguono il consueto orientamento.

La testimonianza più cospicua era fornita dal probabile angolo NW di una capanna quadrangolare, caratterizzata da un taglio di fondazione poco profondo che alloggiava una struttura in scaglie e ciottoli legati da limo molto sabbioso, probabilmente destinata a reggere un alzata in legno o in materiali leggeri, affiancata da due buche di palo. Una piccola olla conficcata nel livello di frequentazione, disturbata e in gran parte mutila, era sigillata da un grosso ciottolo di fiume rotondo e piatto che copriva un rocchetto fittile, ed è stata interpretata come probabile sepoltura (T. 6), nonostante il suo riempimento non abbia restituito reperti osteologici.

#### Periodo II – età gallica/seconda età del Ferro

##### Fase 1 (IV-III secolo a.C., quota di frequentazione: m 139,55 s.l.m. circa)

Una ricarica limosa ricca di ghiaia forniva il piano d'imposta per una serie di fosse, di pianta, dimensioni e profondità piuttosto variabili. I loro riempimenti presentavano getti differenziati in più direzioni, con ripetuti livelli

di ceneri spente e settori particolarmente ricchi di materiale archeologico (ceramica celtica, etrusca, pesi da telaio, frammenti di piani di cottura, concotti semplici e decorati, ossa animali), che le identificano come probabili discariche domestiche di strutture forse circostanti.

##### Fase 2 (II-I secolo a.C., quota di frequentazione: m 139,80 s.l.m. circa)

La zona non sembra interessata da attività insediative; su tutta l'area di cantiere è stato documentato un livello di limo scuro organico, probabilmente un'ortaglia, pesantemente disturbato dalle successive attività edilizie.

#### Periodo III – epoca romana

##### Fase 1 (fine I secolo a.C.- inizi I secolo d.C., quota di frequentazione: m 140,00 s.l.m. circa)

Nella porzione sud-occidentale del cantiere si distingue una profonda fondazione orientata NNE-SSW, a ovest della quale due strutture murarie delimitavano due ambienti, purtroppo in massima parte oltre i limiti di scavo. Di questi, il vano meridionale presentava un pavimento in cementizio caratterizzato da una decorazione geometrica a base di tessere nere rilevate da tessere bianche. L'ambiente settentrionale rivelava un ulteriore piano pavimentale in cementizio, con decorazione più composita in tessere bianche e nere, ma di leggibilità molto parziale.

L'area settentrionale era occupata da due strutture affiancate, che delimitavano preparazioni pavimentali in malta leggermente seminterrate; sono interpretabili come vasche, o comunque strutture non abitative ma accessorie, in ipotetica relazione con gli ambienti indagati più a sud.

L'ultima testimonianza era un grosso taglio a pianta quasi circolare, le cui caratteristiche permettono di ipotizzarne l'origine come una grossa struttura, una fontana o, più probabilmente, una cisterna, spoliata e obliterata dall'impianto residenziale successivo.

##### Fase 2 (seconda metà del I secolo d.C., quota di frequentazione: m 140,00-140,15 s.l.m. circa)

La situazione appena descritta trova una radicale e sostanziale modifica, molto probabilmente nel corso avanzato del I secolo d.C. L'evidenza stratigrafica testimonia la trasformazione, e l'espansione in tutte le direzioni, del primo impianto residenziale attestato a SW dell'area di cantiere, con un esito in sette ambienti, contigui



54 - Brescia, via Cattaneo 50.  
*Lacerto di fondazione angolare di capanna - periodo I fase 4.*



57 - Brescia, via Cattaneo 50.  
*Ambiente B, tessellato a nido d'ape - periodo III fase 2.*



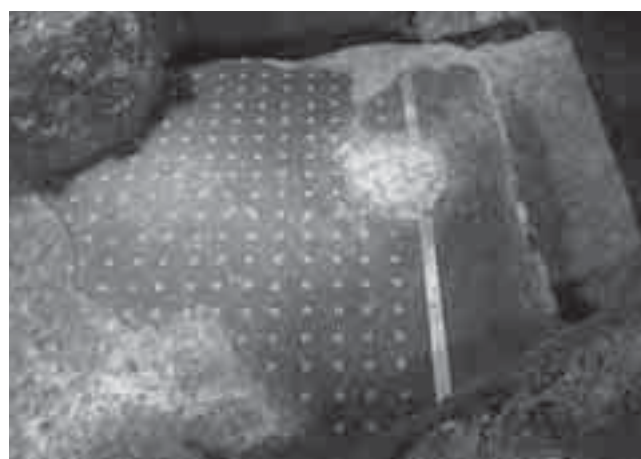
55 - Brescia, via Cattaneo 50.  
*Pavimento in cementizio decorato dell'ambiente A - periodo III fasi 1 e 2.*



58 - Brescia, via Cattaneo 50.  
*Tessellato dell'ambiente D - periodo III fase 2.*



56 - Brescia, via Cattaneo 50.  
*Ambiente B, tessellato che copre pavimento in cementizio - periodo III fasi 1 e 2.*



59 - Brescia, via Cattaneo 50.  
*Tessellato dell'ambiente C - periodo III fase 2.*

ma non sicuramente comunicanti tra loro, che conservano l'orientamento della fase precedente.

Il settore settentrionale del cantiere era caratterizzato da una zona priva di strutture, un giardino o forse un'area di separazione da altre strutture residenziali, a cui

potrebbero essere attribuiti due lacerti pavimentali in cementizio indagati molto parzialmente all'estremità NE dell'area d'indagine.





60 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Tessellato dell'ambiente D tagliato dalle tombe 3 e 4.



61 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Ambiente E, ipocaustum - periodo III fase 2.

#### Ambiente A

Già presente nella fase precedente, e caratterizzato da una pavimentazione in cementizio decorato, sembra con ogni probabilità trovare continuità di utilizzo, in quanto coperto dallo stesso strato che contraddistingue la fase di abbandono tardoantica.

#### Ambiente B

Indagato molto parzialmente e separato dall'ambiente A dall'incrocio di strutture murarie rimaste in uso dalla fase precedente, era decorato con un tessellato a nido d'ape delineato da tessere bianche su fondo nero, che copriva direttamente il precedente cocciopesto con decorazione geometrica. Il suo perimetrale nord rivelava labili





62 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Tombe 1 e 2 - periodo IV fase 2.

tracce di uno zoccolo intonacato in rosso.

#### Ambiente C

Sfruttava come limite orientale il muro ovest dell'*ipocaustum* (ambiente E), e presentava una pavimentazione musiva a fondo nero, con sottile fascia laterale bianca e decorazione a tappeto di crocette (caratterizzate ciascuna da quattro tessere bianche), in gran parte mutila delle tessere (sviluppo E-W del vano: m 5,6 circa, sviluppo N-S non precisabile). Una soglia litica lo metteva in comunicazione a nord con l'ambiente D, e risultava sicuramente collegato anche all'ambiente B. Quasi al limite occidentale una serie di lastre di pietra, in seguito asportate, copriva un condotto di scarico.

#### Ambiente D

Ambiente a pianta rettangolare (misure ricostruibili: m 5 N-S, m 3,6 E-W), caratterizzato da una pavimentazione a tessellato a fondo bianco con fascia laterale nera che incornicia una treccia a tre capi policroma, pesantemente intaccata da spoliazioni successive. Identificabile forse come un *cubiculum*, il suo perimetrale ovest presentava una ridottissima porzione di alzata rivestita da intonaco rosso.

#### Ambiente E, *ipocaustum*

Sono stati indagati i perimetrali nord, est e ovest, mentre non è stato possibile determinarne l'estensione verso sud, che proseguiva oltre il limite del cantiere, per una larghezza E-W media di m 8,7 circa e una profondità residua massima di m 1. Il pavimento è caratterizzato da un cocciopesto di colore arancione chiaro, ben curato, su cui poggiavano colonnine di *suspensurae* (pochissime quelle conservate *in situ*; più frequenti, ma comunque incomplete, le impronte di quelle asportate).

Le pareti interne presentavano un profilo con una doppia bombatura, per permettere l'alloggiamento dei *tubuli* per la salita dell'aria calda (conservati parzialmente solo sul lato nord). La regolarizzazione delle pareti avveniva mediante un intonaco ben coprente, piuttosto grezzo, di colore arancione giallastro, recante numerose impronte di *tubuli* asportati. I riempimenti post-abbandono non hanno permesso di ipotizzare la natura del pavimento sorretto dalle *suspensurae*.

#### Ambiente F

Nei perimetrali nord dell'*ipocaustum* era presente un'apertura riquadrata in opera laterizia, con evidenti tracce di una copertura ad arco a sesto ribassato, che permetteva l'afflusso dell'aria calda da un piccolo vano (misure interne m 2,6 N-S, m 1,6 E-W, pesantemente intaccato dagli interventi delle fasi successive); sono stati evidenziati solo alcuni lacerti di preparazione pavimentale, oltre a un probabile varco o soglia che metteva in comunicazione questo ambiente con uno a est, oltre il limite di scavo.

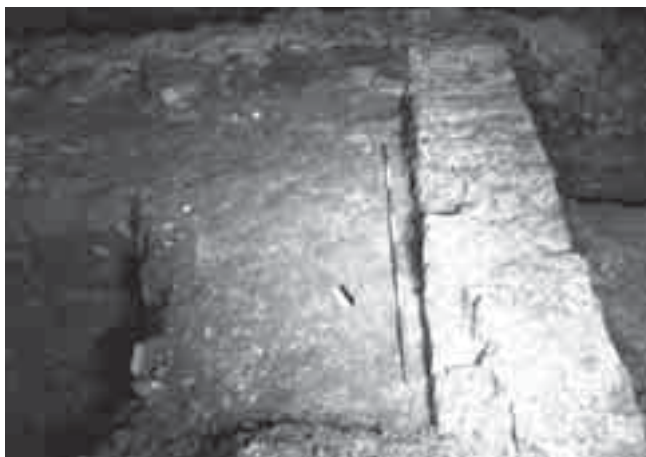
#### Ambiente G

Il settore orientale dello scavo ha permesso infine di indagare molto parzialmente un ulteriore vano, molto probabilmente un corridoio N-S senza evidenti setti murari intermedi E-W, pavimentato da un mosaico, per quanto visibile a fondo nero. Non è stato possibile verificare la presenza di un accesso tra questo vano e l'*ipocaustum*.

#### Periodo IV – periodo tardoantico

##### Fase 1 (seconda metà del IV secolo d.C.)

L'abbandono delle strutture residenziali si è rivelato piuttosto radicale, con la spoliazione quasi integrale degli alzati fino al livello di fondazione, il saccheggio di ampie



63 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Vano tardoantico a NE della domus - periodo IV fase.

porzioni dei tappeti musivi, la totale obliterazione del pavimento superiore del vano a *ipocaustum* e l'asportazione delle colonnine portanti, con l'inizio della costipazione della cavità risultante. Il tessellato dell'ambiente D risultava tagliato da un'inumazione (T. 3), in seguito sconvolta, che ha restituito un grosso pettine in osso posto sotto la testa del defunto.

Fase 2 (fine IV, prima metà V secolo d.C., quota di frequentazione: m 140,10-140,30 s.l.m. circa)

La stesura di un livello limo-sabbioso di colore marrone giallastro prelude a una fase insediativa che, sfruttandone alcune sopravvivenze, modificava radicalmente l'organizzazione spaziale della seconda fase romana. La parte orientale dei perimetrali nord dell'*ipocaustum* risulta sfruttata come fondazione meridionale di un ambiente quadrangolare, con un lacerto di pavimentazione piuttosto sommaria in laterizi di reimpiego, delimitato a ovest da una muratura di nuova costruzione, legata da malta eccezionalmente tenace, probabilmente ottenuta dalla calcinazione di elementi marmorei di spoliatura. A nord-ovest di questo ambiente ne venne impostato un altro, isorientato, con perimetrali caratterizzati sempre da malta molto tenace. Appena a sud, una serie di piccole buche di palo e di impronte di tavole lignee occupavano lo spazio che separava da un'altra struttura impostata approssimativamente sul perimetrale nord dell'ambiente B romano.

Nell'area SW un'ulteriore muratura veniva impostata sul tessellato a nido d'ape, in aderenza al suo perimetrale, mentre il condotto di scarico dell'ambiente A, privato della copertura e parzialmente ostruito, sembra ancora sfruttato. La depressione nell'area del vecchio *ipocaustum* risultava invece ulteriormente colmata e utilizzata come area necropolare, con la presenza di tre sepolture a cassa in materiali di reimpiego (Tt. 1, 2, 5); una fibula cruciforme, sopravvissuta a spoliature successive, concorre alla datazione della fase.

Fase 3 (metà V secolo d.C.)

L'abbandono dell'insediamento tardoantico era sancito dalla violazione di due delle sepolture a cassa (Tt. 1 e 5) e dall'evidenza, nell'area dei vani quadrangolari, di un'attività di vagliatura di macerie laterizie, provenienti dalle coperture di edifici post-romani o, forse, da strutture più antiche ancora presenti a nord. L'area risultava inoltre interamente sigillata da un potente livello di terreno scuro, ricco di grumi di calce e laterizi frammentati.

## Periodo V – altomedioevo

Fase 1 (fine VI-VII secolo d.C., quota di frequentazione: m 140,90 s.l.m. circa)

A questa fase sembrano riferibili tre sepolture: una pesantemente manomessa (T. 8), e due alla cappuccina, di cui una infantile usata per due deposizioni distinte (T. 7) e l'altra di un individuo adulto che ha restituito un frammento di pettine in osso di fattura tipicamente longobarda (T. 4). Un lacerto di muro in materiali di reimpiego è l'unica testimonianza strutturale, e sancisce l'abbandono dell'orientamento protrattosi per secoli nell'insediamento dell'area.

Fase 2 (fine VIII-X secolo d.C., quota di testa del livello: m 142,30 s.l.m. circa)

Un potente livello di ortaglia sembra indicare un utilizzo agricolo dell'area fino allo scorcio del bassomedioevo.

## Conclusioni

L'indagine ha permesso l'identificazione di una ricca stratigrafia, sebbene i livelli protostorici siano risultati pesantemente intaccati dalle attività d'epoca romana e quelli medievali dagli interventi edilizi moderni; le zone dove l'indagine ha fornito i risultati più completi e articolati sono state quelle risparmiate dalle fasi edilizie romane, localizzate soprattutto lungo il fronte occidentale dell'area di scavo. Il dato più evidente sembra essere la continuità insediativa, con una sostanziale identità nell'orientamento dei vari impianti fino al periodo tardoantico.

La prima età del Ferro presenta, dopo una prima attività piuttosto limitata, una precoce e precisa regolarizzazione del livello di frequentazione, seguita da impianti di servizio o forse artigianali, legati all'utilizzo del fuoco. Segue un livello di frequentazione caratterizzato da strutture con fondazioni in scaglie di pietra che dovevano probabilmente reggere alzati lignei, o comunque leggeri, mediante l'ausilio di buche di palo. Una datazione più precisa di queste fasi sarà possibile grazie allo studio dell'abbondante materiale ceramico rinvenuto.

L'età gallica non ha restituito evidenze insediative dirette, anche se la sua prima fase ha fornito numerose testimonianze di rifiuti domestici legate a strutture abitative, forse obliterate dagli interventi successivi ma più probabilmente esterne all'area in esame.

Un periodo di apparente abbandono introduce a una prima fase edilizia tardorepubblicana-augustea che, sebbene gravata da problemi di interpretazione dovuti all'estrema lacunosità di molte sue componenti, sembra prevedere un'unità abitativa collegata a un'area di strutture di servizio, presumibilmente di tipo idraulico.

L'edificazione di I secolo d.C. espande il precedente nucleo insediativo in tutte le direzioni, con esiti di una certa imponenza. L'attribuzione dei resti a un'unica *domus* è solo ipotizzabile, anche se sono accertate la contemporaneità e l'unione strutturale di tutti gli ambienti indagati.

Particolarmente ricco di testimonianze, il periodo tardoantico propone abbandono e spoliatura degli impianti romani, sfruttati come base di un nuovo nucleo residenziale isorientato ma spostato più a nord, legato a un'area necropolare a carattere probabilmente familiare.

Il periodo altomedievale, dopo alcune sepolture in fase con un lacerto murario che sancisce l'abbandono di un orientamento ormai millenario, vede l'abbandono progressivo dell'area, messa probabilmente a coltura.

**Fabio Malaspina**



## Frammento epigrafico

Un grosso frammento iscritto in botticino, decorato con cornici modanate (misure: cm 31 x 22 x 18; lett. cm 2), è stato recuperato nel corso del 2009 durante indagini archeologiche preventive alla realizzazione di un'autorimessa interrata al n. civ. 50 di via Carlo Cattaneo, in uno strato di "dark earth". Al pezzo aderivano grumi di malta identica a quella dei muri dell'edificio tardoantico, coperto dal "dark earth" e del quale si sono rinvenuti scarsi resti riferibili ad ambienti ricavati all'interno di una *domus* d'età precedente. È quindi probabile che l'iscrizione fosse stata reimpiegata nelle murature d'età tarda, che alcuni reperti consentono di datare alla fine del IV-primi decenni del V sec. d.C.

Il lato iscritto conserva una lista, mutila, di undici diversi gentilizi in caso nominativo, incolonnati uno sotto l'altro, appartenenti ad altrettanti dedicanti. Solo in tre casi (rr. 3-5), e sempre in presenza di gentilizi corti, si è salvato anche l'inizio dei rispettivi cognomi:

----- / Caeciliu[s - - -] / Ocratiu[s - - -] / Sertiu[s] V[- - -]  
-] / Crispus Pa[- - -] / <sup>5</sup> Varius Ap+[- - -] / Publicius [- - -]  
/ Tertius [- - -] / Sertorius[- - -] / Aemilius [- - -] / Valerius [- - -]  
-] / Blandiu[s - - -] / -----

Si potrebbe trattare dell'offerta ad una divinità o dell'omaggio ad un notevole locale.

Il nuovo frammento è importante in quanto, accanto a gentilizi molto documentati a *Brixia* (*Aemilius*, *Caecilius*, *Publicius*, *Valerius*), ne presenta un paio finora attestati qui solo sporadicamente (*Crispius* e *Sertorius*) e ben cinque



64 - Brescia, via Cattaneo 50.  
Epigrafe.

del tutto nuovi per la colonia: *Blandius*, *Ocratius*, *Sertius*, *Tertius* e *Varius*. Datazione probabile: fine del II sec. d.C., o al massimo inizi del successivo.

**Andrea Breda, Gian Luca Gregori**

Direzione scientifica: F. Rossi, A. Breda, Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia. Committenza: ATIG Bresciana Costruzioni s.r.l., Brescia. Esecuzione lavori: CAL s.r.l. Brescia; F. Malaspina (direttore di cantiere), J. Bishop, C. D'Auria, M. Sanfelici, R. Vesco (operatori).

## BRESCIA Palazzo della Loggia

### *Strutture di età romana e altomedievale*

Nel progetto di consolidamento del portico del quattrocentesco palazzo comunale della Loggia è stata prevista l'assistenza archeologica agli scavi destinati ad alloggiare i macchinari per l'iniezione delle miscele di rinforzo. Le operazioni prevedevano l'approntamento di piccoli vani sotterranei (da mq 5 a 11 e profondi m 5/6), in corrispondenza dei quali sono stati eseguiti quattro sondaggi che hanno restituito dati circoscritti ma di notevole interesse per la topografia dell'area fra età romana e altomedioevo.

#### L'area urbana

L'aspetto attuale dell'edificio risale alla fine del XV secolo, quando venne sostituito un precedente e molto più modesto palazzetto (edificato intorno al 1430), sorto a ridosso della sponda sinistra del torrente Garza. La costruzione della nuova sede del governo cittadino, progettata nell'ambito di un riassetto monumentale della piazza pubblica, comportò lo scavalcamento del torrente e di una seriola a esso parallela (Seriola Molinara, o Canale del Mulino di Sant'Agata), corsi d'acqua che continuarono a scorrere in coperto al di sotto del grande porticato della Loggia fino agli anni trenta del secolo scorso.

Il complesso della piazza e del palazzo corrispondono ad un'area di particolare interesse archeologico, peraltro ben poco indagata, situata subito all'esterno della cortina occidentale delle mura romane e di una delle porte principali di *Brixia* (corrispondente all'attuale Porta Bruciata) dalla quale usciva, in continuità con il decumano massimo della città, la *via mediolanensis*.

Il monumento e la piazza antistante sono, infatti, compresi nel vasto areale della *curia ducis* longobarda che si spingeva a nord fino alla porta e al piede del colle Cidneo, mentre a sud si estendeva su buona parte della moderna piazza Vittoria. In questa zona, in un momento ancora imprecisato fra V e VI sec. d.C., fu eretto a ridosso della cortina ovest delle mura d'epoca imperiale un vasto saliente, fortificato con mura turrette e con un antemurale lambito dal torrente Garza, concepito in uno con la nuova e più arretrata cortina difensiva meridionale della città (BROGIOLO G. P., *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993 e BREDA A., *Brescia tra preistoria e medioevo. Una sintesi di storia urbana*, in *Brescia, le radici del futuro. Conversazioni su*



65 - Brescia, Palazzo della Loggia.  
Ubicazione dei sondaggi.

*Brescia: passato, presente, futuro*, Brescia 2008, pp. 1-21 e 90-96). Per i secoli del medioevo le fonti scritte documentano, nell'area della piazza e a ridosso dell'antica cortina fortificata romana più volte rifatta e rimasta in uso fino al 1516, un'intensa attività edilizia, poi obliterata dall'intervento urbanistico tardo quattrocentesco.

#### I sondaggi

Sondaggio 1: è stato effettuato sul lato ovest del palazzo, ed ha individuato: a) livelli di demolizione di epoca medievale, b) un potente livello di limo organico che si spingeva fino alla superficie del terreno naturale alla profondità di m 2,5/3 dal piano della piazza. Lo strato, del tutto analogo a quello rinvenuto appena a nord del palazzo in un sondaggio del 1984, potrebbe corrispondere almeno in parte all'accrescimento sia antropico sia naturale d'età tardoantica ed altomedievale.

Sondaggio 2: appena a sud del palazzo sono stati rinvenuti i resti di un ambiente d'epoca bassomedievale con pavimentazione in cocciopesto a - 1,5 metri sotto il piano attuale.

Sondaggio 3: sempre sul lato sud del palazzo è emersa una stratificazione costituita da: a) una potente ricarica di macerie, presumibilmente attribuibile alla seconda fase edilizia della Loggia, b) il livello di limo scuro, già segnalato nel sondaggio 1. In questo strato era scavata una inumazione con semplice copertura in embrici, orientata WNW-ESE; priva di corredo e fortemente disturbata da attività

successive conteneva i resti di un individuo di età adulta.

Sondaggio 4: è stato eseguito sotto il porticato presso l'angolo NE ed ha riconosciuto una stratificazione assai articolata di spessore superiore ai 4 metri:

a) la fase antropica più antica è costituita da un livello di limo argilloso spesso m 0,7-0,8 ricco di macerie e di materiale ceramico databile al periodo tardo celtico - prima romanizzazione.

b) questo strato rappresenta il livello d'imposta della prima fase edilizia d'età romana, testimoniata dai resti della fondazione dell'angolo di una struttura muraria in pietrame e abbondante malta e dai resti di un'altra struttura in malta bianca molto tenace e abbondante con grossi frammenti di embrici posati irregolarmente, conservata per circa cm 20 di spessore, apparentemente orientata E-W e caratterizzata da un allettamento limo-argilloso ricco di frammenti di intonaco dipinto.

c) ad una seconda fase romana appartiene un ambiente pavimentato da un cocciopesto assai ben liscio, inclinato da ovest verso est (profondità dal piano strada tra m 3,9 e m 3,8), che recava alcuni solchi impressi a cordicella a formare riquadri rettangolari, forse una traccia preparatoria per la posa di un pavimento in lastre. Il vano era delimitato a ovest da un muro largo circa mezzo metro, ad andamento N-S conservato quasi solo in fondazione, con elementi in marmo lavorato di reimpiego; la faccia orientale presentava un rivestimento di arriccio grezzo coperto da un livello di intonaco bianco a grana finissima, a sua volta rifinito da una pellicola di cocciopesto impermeabiliz-



66 - Brescia, Palazzo della Loggia.  
Sondaggio 3, sepoltura tardoantica o altomedievale.



67 - Brescia, Palazzo della Loggia.  
Sondaggio 4, ipocausto dell'edificio romano (fase 3) e muraglione altomedievale.



68 - Brescia, Palazzo della Loggia.  
Sondaggio 4, muraglione altomedievale.

zante. Gli si appoggiava un tramezzo E-W, privo di fondazione e costruito con ciottoli e scaglie di pietra.

d) alla terza ed ultima fase edilizia romana, le cui strutture furono completamente rasate a filo dello spiccatto, appartiene un muro, pure orientato E-W ma dislocato rispetto al precedente, costituito da una fila di embrici interi legati da malta biancastra. Le due facce erano rivestite da un intonaco con arriccio di malta bianca grossolana, rifinito con cocchiopesto molto fine e liscio in superficie. Il rivestimento parietale si connetteva precisamente, sui due lati del muro, a un piano in embrici posati di rovescio su un letto di finissimo cocchiopesto; nella zona a sud del muro il piano in laterizi, situato a oltre 3 m di profondità, presentava alcune impronte di malta, forse tracce di pile di *suspensurae*. Le caratteristiche tecnologiche dei rivestimenti parietali e dei piani pavimentali individuano le strutture di entrambe le fasi come vani di un impianto termale che le analisi della termoluminescenza hanno datato al II sec. d.C.

e) un potente strato di limo misto a macerie spesso oltre un metro e alcune attività di bonifica e livellamento sigillano la stratificazione d'età romana.

f) nel sondaggio compare per circa m 2 un grosso muraglione orientato N-S largo almeno m 1, esso conservava un alzata di circa m 0,8 formato da quattro corsi di blocchi di medolo rozzamente squadrati con inzeppature di frammenti laterizi e poggiava su una fondazione aggettante profonda circa m 0,7. L'analisi radiometrica di termoluminescenza della struttura, eseguita su alcuni laterizi, ha fornito una datazione compresa nell'ambito del IX secolo.





69 - Brescia, Palazzo della Loggia.  
Fortificazioni di Brescia altomedievale.

### Conclusioni

I sondaggi 1, 2 e 3, eseguiti nella zona corrispondente alla riva esterna del torrente Garza, suggeriscono che l'area ad occidente del corso d'acqua sia stata occupata in età romana e altomedievale solo in modo molto rarefatto, nè sono peraltro finora emerse ad ovest del Garza, lungo il percorso della *via mediolanensis*, le vaste aree cimiteriali che fino alla tarda antichità caratterizzavano invece il tratto suburbano delle strade per Verona, Mantova e Trento. Un'attività edilizia significativa, come già rilevato dalle indagini nella chiesa di S. Zenone de Arcu situata poche decine di metri ad ovest del palazzo della Loggia, non pare comunque iniziare in quest'area prima dell'XI secolo (NSAL 1982, pp. 72-73).

Diversa è la situazione rilevata appena a est del corso d'acqua, cioè sulla sponda rivolta verso la città. Il sondaggio 4 infatti ha riconosciuto infatti una frequentazione di fine II-I sec. a.C., cui succedono entro il II sec. d.C. ben tre fasi edilizie riferibili ad un edificio tipo *domus* (oppure ad un impianto termale pubblico ?) la cui presenza potrebbe essere sintomo di un'edificazione intensiva già nella prima età imperiale dell'area esterna alla *porta mediolanensis*.

Ma il ritrovamento più interessante per la topografia della città antica è senz'altro il potente muro altome-

dievale, il cui orientamento appare compatibile con quello del prolungamento verso nord della muraglia turrata ovest del saliente tardoantico-altomedievale rinvenuta nel 1930 durante i lavori per l'apertura di Piazza Vittoria, nonché in allineamento con lo scomparso vicolo delle Prigioni che ripercorreva l'andamento della muraglia medesima. Se l'attribuzione al saliente del muro rinvenuto sotto il portico del palazzo (una cortina, una torre ?) fosse corretta, troverebbe non solo conferma una delle ipotesi (discusse in BROGIOLO 1993, *op. cit.*, p. 47) che vedeva il saliente abbracciare l'intera zona di piazza della Loggia, ma sarebbe pure accertata la continuità in uso del recinto fortificato anche in età postlongobarda.

**Andrea Breda, Viviana Fausti, Fabio Malaspina**

L'intervento, diretto da A. Breda e F. Rossi, è stato condotto nel 2008 da F. Malaspina (responsabile), V. Fausti, D. Fanetti e A. Maggi; le analisi della termoluminescenza sono state eseguite dal Laboratorio di Termoluminescenza dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca, Dipartimento di Scienza dei Materiali.

## BRESCIA Contrada S. Urbano

### *Edificio residenziale di età romana*

Nel 2009, nel corso di lavori edili per la ristrutturazione di un immobile sono emerse a Brescia in contrada S. Urbano, lungo l'attuale vicolo S. Urbano, strutture riferibili ad un edificio di età romana. Gli scavi sistematici seguiti alla prima scoperta hanno consentito di mettere in luce ampia parte di una *domus* signorile, situata lungo le pendici sud-occidentali del Colle Cidneo, nell'isolato posto all'incrocio tra il primo decumano a sud e il secondo cardine a ovest, a nord-ovest del Foro.

A conclusione delle indagini il complesso antico è stato quasi completamente interrato, dopo adeguata protezione dei pavimenti e dei lacerti murari, ad eccezione di una limitata porzione, visibile nell'interrato degli edifici, dove sono state lasciate a vista, adeguatamente protette, alcune parti del pavimento musivo e dell'ipocausto e alcuni tratti murari.

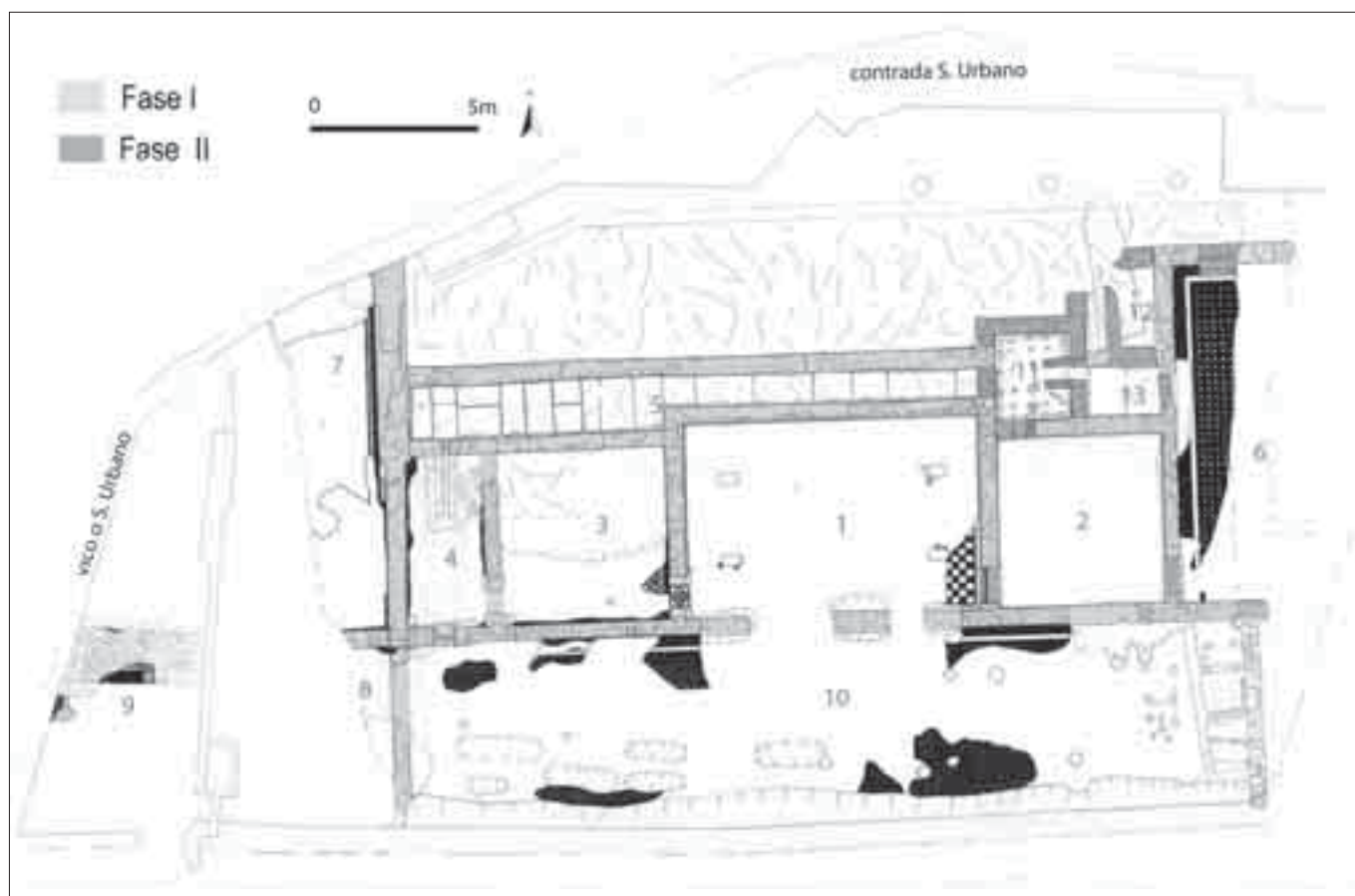
L'edificio antico, probabilmente articolato su tre piani diversi, si adagiava lungo le pendici del colle Cidneo, sfruttando i dislivelli altimetrici e l'andamento ondulato della roccia calcarea sottostante. È stato possibile indagare in estensione solo il piano intermedio del complesso poiché gli ambienti che si sviluppavano a monte erano stati in gran parte distrutti dagli edifici costruiti nelle epoche successive e quelli a valle sono stati finora indagati solo attraverso un limitato sondaggio. La *domus* proseguiva sia verso ovest, oltre i limiti di vicolo S. Urbano, sia verso est.

In uso complessivamente tra la prima metà del I secolo d.C. ed il IV secolo d.C., l'edificio presenta due distinte fasi di sistemazione, la prima inquadrabile in età giulio-claudia, la seconda a partire dall'età flavia.

La prima fase è caratterizzata dalla costruzione di un vano centrale di ricevimento e rappresentanza(1), con quattro basi interne in pietra su cui poggiavano pilastri o colonne, comunicante a est e a ovest con gli ambienti 2 e 3 tramite aperture poste all'estremità meridionale dei muri divisorii. Il vano 3 era comunicante con un piccolo ambiente (4), sotto il cui pavimento si è rinvenuta una conduttura in pietra rivestita di lastre calcaree, con direzione N-S. A monte, un lungo corridoio lastricato (5) separava la *domus* dalla roccia del colle con probabile funzione di intercapedine per meglio isolare i locali interni. Verso est e ovest erano altri ambienti (6 e 7), di notevole ampiezza e decorati



70 - Brescia, Contrada S. Urbano.  
Ubicazione area d'intervento.



71 - Brescia, Contrada S. Urbano.  
 Planimetria dei rinvenimenti (Fasi I-II).

con pavimenti in tessellato, come tutti gli altri vani citati, ad esclusione del 5. A questa fase appartengono anche un lacerto pavimentale in mosaico (vano 9) e un tratto murario E-W rinvenuto all'estremità ovest dello scavo.

Nella seconda fase la *domus* fu oggetto di un consistente incremento degli spazi; il vano centrale colonnato 1 viene messo in collegamento con un lungo ambiente (10), pavimentato in tessellato, che disattivando le murature precedenti crea un corridoio panoramico (lungo almeno m 35), aperto sulla città sottostante. Il corridoio-intercapedine 5, posto a monte degli ambienti centrali, viene in parte disattivato nella porzione più orientale per la costruzione di un ambiente riscaldato 11 e di un adiacente vano-caldaiia 13 (con il piccolo locale 12 con funzione forse di rimessa per lo stoccaggio della legna). Le aperture che consentivano il collegamento tra le stanze 2, 6 e 1 vennero tamponate, mentre una nuova gradinata realizzata a ridosso della roccia garantiva il collegamento tra il vano 6 ed il piano rialzato più a monte.

Nonostante la generale e grave lacunosità delle strutture, è possibile leggere, attraverso le scarse evidenze recuperate dallo scavo, un apparato decorativo decisamente di buon livello. In gran parte progettato nella fase più antica d'uso della casa esso è caratterizzato in particolare dai mosaici a decorazione geometrica in bianco e nero, presenti in quasi tutti gli ambienti, dalle soglie decorate con piccoli tappeti musivi a decorazione geometrica e floreale, dai resti di pitture parietali, in particolare nei vani 2 e 12, staccati e attualmente in attesa di restauro.

La *domus* di via S. Urbano, prima importante evidenza archeologica nel comparto a nord del decumano, a ovest

del *Capitolium*, si aggiunge al quadro complessivo di oltre trenta residenze fino ad oggi identificate in *Brixia* entro la cerchia muraria.

Pur rientrando complessivamente, in particolare per gli apparati decorativi, nel gusto che caratterizza le dimore residenziali bresciane del I secolo d.C., tuttavia per alcuni elementi come la collocazione rispetto alla città, l'articolazione interna dei vani, le soluzioni architettoniche adottate, la *domus* sembra presentare qualche significativo elemento di novità, da definire meglio sulla base del prossimo esame puntuale dei dati di scavo e della cronologia relativa.

#### Filli Rossi, Ivana Venturini

Lo scavo, effettuato da I. Venturini sotto la direzione della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia (F. Rossi), è stato quasi interamente finanziato dalla Geimaf s.r.l. che si ringrazia, in particolare nella persona del suo amministratore dr. A. La Marca, per la disponibilità e la collaborazione. Hanno partecipato allo scavo P. Dander, D. Fanetti, M. Sanfelici; i restauri sulle pitture e sui resti pavimentali sono stati eseguiti da Dart, Roma con A. Danesi, S. Gambardella, M. Tranchida, A. Trovato, S. Ambra.



72 - Brescia, Contrada S. Urbano.  
Ambienti della domus visti da SW.

## BRESCIA

### Via Zima - angolo via Solferino

#### *Necropoli romana*

Alla fine del 2007, nel corso di lavori edili per la realizzazione di un complesso residenziale e commerciale, in area precedentemente occupata da un'officina meccanica, fu messa in luce una necropoli, indagata poi in estensione nel corso del 2008.

L'ubicazione del sito, immediatamente a sud del supposto tracciato delle mura urbane, lungo l'antica direttrice di collegamento tra *Brixia* e Cremona, ed alcuni rinvenimenti effettuati in varie epoche nelle zone circostanti indicavano come notevolmente alto il potenziale archeologico dell'area.

Lo scavo, avviato con l'asportazione dei livelli moderni che coprivano lo strato alluvionale sovrapposto in epoca

tardoantica-altomedievale all'area cimiteriale ormai abbandonata, e direttamente sovrastante le sepolture, si è rivelato complesso, sia per la situazione del deposito, assai compromessa dai lavori edili più o meno recenti sia per l'alta densità delle sepolture effettivamente presenti (circa 165), spesso sovrapposte le une alle altre o intersecanti fra loro, sia per le modalità di scavo, legate alla tempistica e alla logica dell'intervento edile, che non hanno consentito sempre un'analisi sistematica in sequenza delle strutture antiche.

È stata portata alla luce una necropoli romana a rito misto, prevalentemente a incinerazione (144 tombe a incinerazione e 20 ad inumazione), con tombe quasi tutte in fossa semplice o entro cinerari fittili. La cronologia del contesto, che si inquadra tra il periodo della romanizzazione (I sec. a.C.) e l'epoca tardoantica, indica all'interno di un arco temporale molto ampio, le dinamiche di trasformazione interna della necropoli, sia per quanto riguarda la cultura materiale ed il rituale funerario, sia per le variazioni di numero e densità delle sepolture in relazione evidentemente all'evoluzione demografica e insediativa all'interno della città.

L'area oggetto di scavo, oltre mq 400, è stata indagata



73 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
Posizionamento dell'area di scavo a sud della città romana.

fino a m 4 circa di profondità dal piano stradale attuale, raggiungendo su tutta l'estensione lo sterile, costituito da ghiaia morenica mediamente fine, con lenti di ghiaio, limo e argille. Seguiva un paleosuolo (argilla depurata) con andamento digradante in senso NW-SE, su cui sono stati evidenziati i primi segni di frequentazione antropica consistenti in attività di tipo edilizio (una buca riempita da macerie) e nella realizzazione di un piano stradale N-S leggibile nella sezione est dello scavo, in ghiaia costipata e minute scaglie di medolo, probabilmente riferibile al bordo della strada (marciapiede o accesso alla necropoli) che, fuori dalla *porta Cremonensis* collegava *Brixia* a *Cremona* (già rinvenuta in un altro tratto poco più a nord nel 2000).

La necropoli, sviluppatasi già a partire dal I secolo a.C., si articola all'interno di tre fasi. La più antica presentava tombe a fossa semplice, a volte raccolte in nuclei delimitati da recinti, con aree destinate ai roghi votivi e ai rituali connessi; in età medio imperiale (fase 2) l'area cimiteriale venne ampliata, conservando lungo la strada le tombe più antiche, ma arretrandone il fronte e rialzandone il piano, con un apparato più strutturato e monumentale: recinti che delimitavano strutture funerarie "a camera", probabilmente in origine contenenti sarcofagi. Del contesto, quasi completamente spogliato, restavano solo le tracce al negativo, ad eccezione di alcuni resti di muretti di recinzione e di una piattaforma, probabile base di sarcofago, peraltro riferibili ad una fase di utilizzo più recente (fase

3), dato che essi disattivavano, almeno in parte, i recinti precedenti e si associavano a sepolture ad inumazione in fossa semplice e alla cappuccina.

Una peculiarità riscontrata nelle strutture di prima fase è la quantità di tombe, quasi sempre scavate in nuda terra, sovrapposte le une alle altre se non addirittura in rapporto di reciproca interferenza fisica, che attesta un uso intensivo, sempre a scopo funerario dell'area, soprattutto nel primo periodo imperiale. Il dato d'altra parte, nonché la stessa tipologia delle tombe, ha reso lo scavo decisamente complesso e meno chiara, in alcuni casi, la distinzione tra sepolture e relativi corredi, difficoltà ulteriormente aggravate dalle vicende verificatesi nel sito tra epoca tardo antica e altomedievale, consistenti nello smantellamento sistematico delle strutture murarie, per recuperare materiale da costruzione (con realizzazione di fossa per la calce), causa anche della distruzione dei contesti funerari e della dispersione dei relativi materiali di corredo, e nella realizzazione, con qualche dubbio nella cronologia, di un canale di scolo nel settore orientale, con andamento N-S, con probabile funzione di convogliare le acque meteoriche di superficie evitando allagamenti della sede stradale vicina, all'epoca evidentemente ancora in uso.

La maggioranza delle tombe rinvenute nella necropoli, relativa alle due prime fasi d'uso dell'area, è, come si è detto, ad incinerazione, diretta (solo 8 tombe su 145) e indiretta. Sono state rinvenute evidenze significative dell'*ustrinum*, una piattaforma quadrangolare in argilla cotta con fossa di aerazione rivestita in laterizi in corrispondenza della catasta di legno che vi veniva sovrapposta.

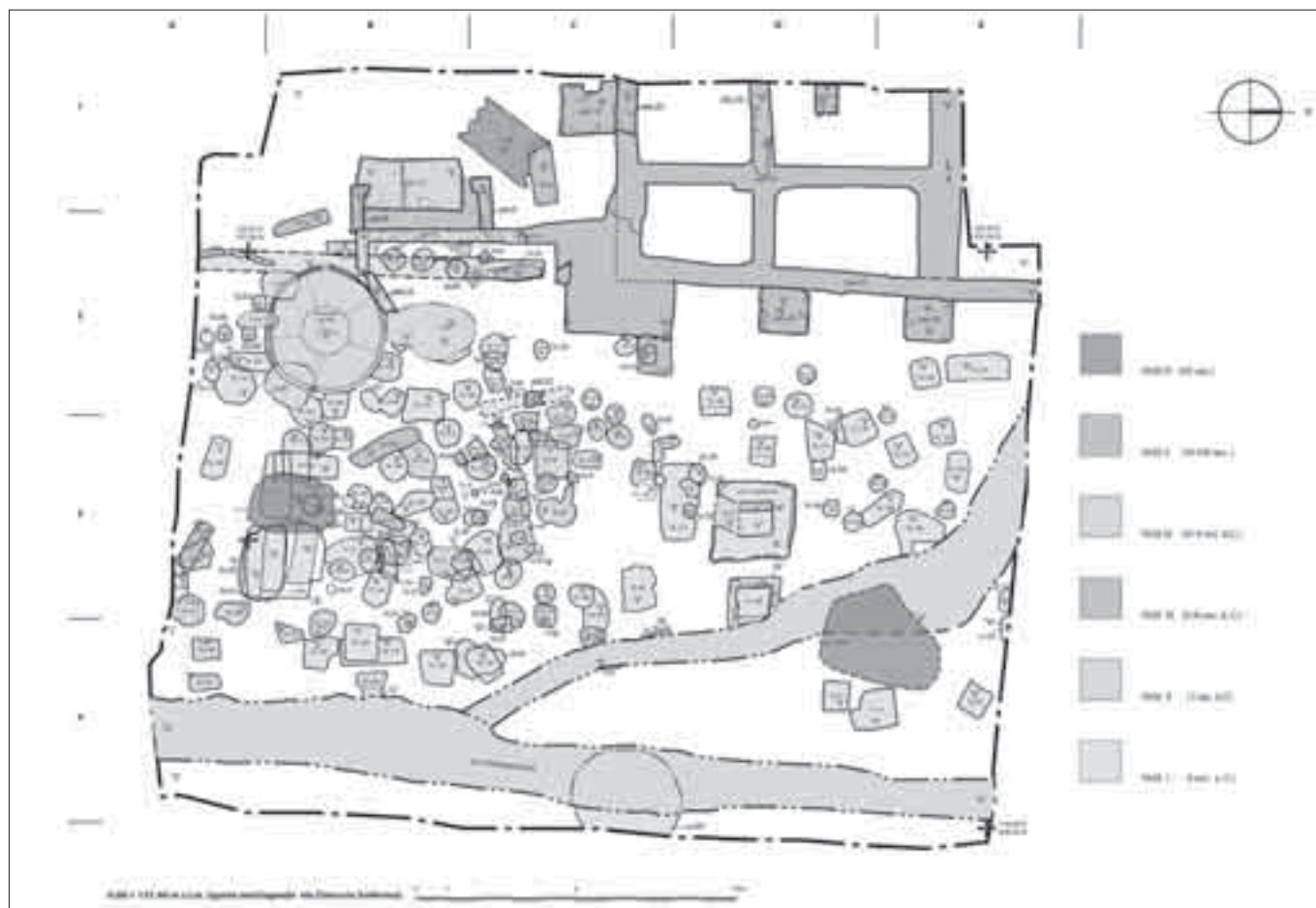
La tipologia delle sepolture è quasi sempre a fossa semplice, di forma quadrangolare o circolare o in pozzetto. In pochi casi si sono conservati gli elementi (frammenti di embrice, colli d'anfora, in un caso un palo di legno concavo), che dovevano funzionare da adduttori per le libagioni, trasmesse al defunto attraverso fori spesso individuati nelle urne cinerarie (in genere olle fittili, a volte anfore segate). In un caso (tomba 211) sono stati rinvenuti fori di palo che potrebbero attestare la presenza di una copertura o struttura lignea sulla fossa.

All'interno di questo quadro si segnalano quattro sepolture di maggior pregio: la tomba 190, in struttura quadrangolare in sesquipedali legati da malta; la tomba 181, a cassa litica in calcare di Botticino; la tomba 71, in fossa quadrangolare ripartita longitudinalmente in due parti da un embrice posto di taglio; la tomba 129, in pessimo stato di conservazione, con probabile fossa rivestita di laterizi e impronta per l'alloggiamento di un segnacolo. La posizione di queste strutture lungo l'asse stradale suggerisce la loro pertinenza ad un nucleo di sepolture privilegiate.

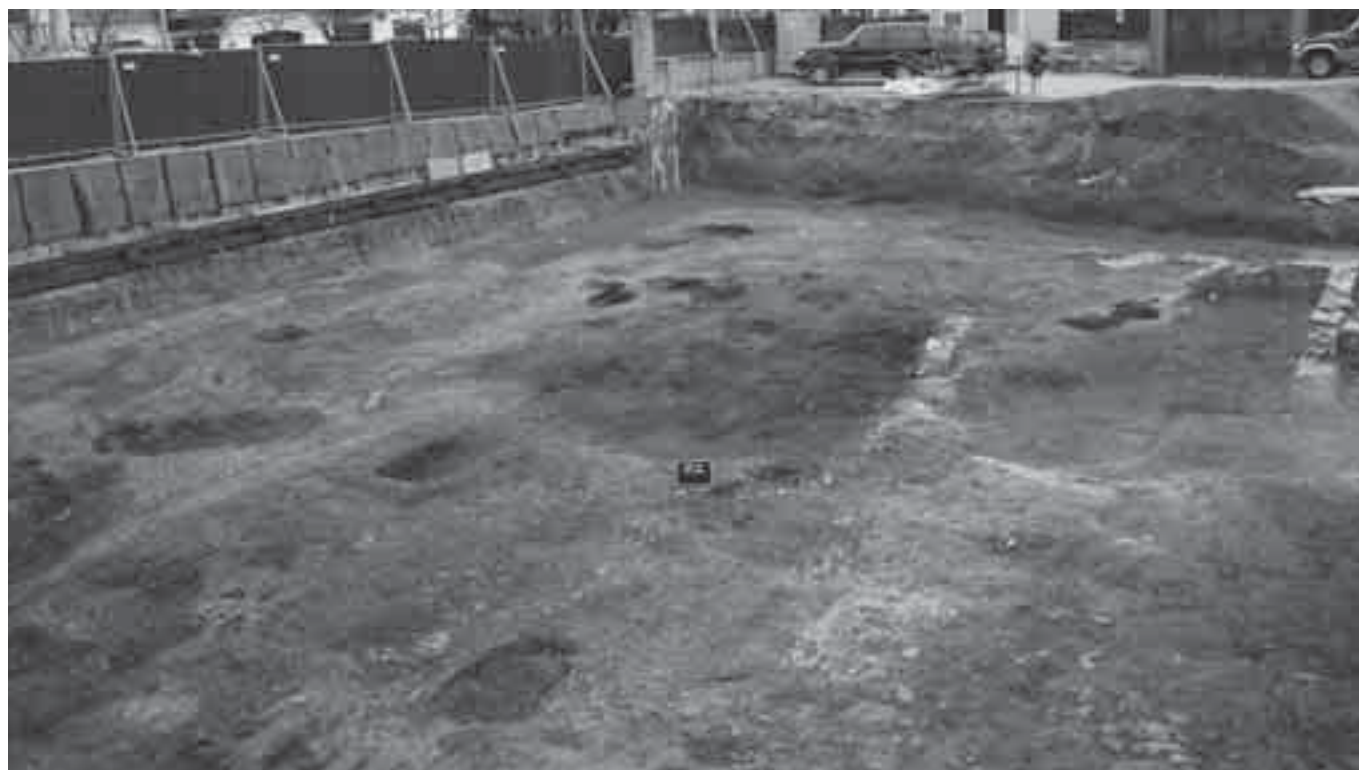
Una piccola percentuale di tombe (21 in tutto), assai interessante per la tipologia delle deposizioni, era invece ad inumazione: 2 tombe alla cappuccina, prive di resti ossei, in pessimo stato di conservazione, 13 con inumati in posizione prona, 7 con inumati in posizione supina, 1 anomala in fossa circolare.

Degne di particolare nota le 13 tombe con defunti deposti in posizione prona, tutte tranne una concentrate nella parte meridionale dell'area e scavate in nuda terra, spesso sovrapposte le une alle altre. In tutte le sepolture si sono rinvenuti chiodi in bronzo, a volte nel riempimento della tomba altre in corrispondenza delle mani e dei piedi, spesso associati a chiodi in ferro. Il dato suggerisce da un lato rituali cruenti, come la crocefissione (anche se i chiodi rinvenuti *in situ* non sono mai conficcati nelle ossa) ma





74 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
*Pianta plurifasica dello scavo.*



75 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
*Veduta generale della necropoli da NW.*



76 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
Particolare dei recinti funerari, da sud.



77 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
Sepoltura a incinerazione.

potrebbe anche indicare il fissaggio di calzari o sudari su un asse di legno. In alcuni casi i piedi risultavano mozzati (tomba 191 ad esempio e, forse 213), con elementi del corredo in corrispondenza degli arti mancanti. Da rilevare che queste sepolture risultano ascrivibili alla primissima fase d'uso della necropoli e sono tagliate da tombe a incinerazione coeve o solo di poco più tarde.

La tomba segnalata come anomala (203), cronologica-

mente posteriore alle precedenti, si caratterizza per la presenza di un inumato in fossa circolare, deposto col capo verso il basso ed il corpo, in posizione prona, che riveste verticalmente pareti e fondo della fossa, con le braccia incrociate dietro la schiena, legate tra loro. Ricontrati vari segni di amputazione intenzionale di diverse parti del corpo.

Tra le sepolture ad inumazione con defunto in posizione supina (7), si segnala quella di bambina (75) ascrivibile alla prima fase d'uso della necropoli, che ha restituito vetri, conchiglie ed una rara statuina di terracotta invetriata verde. Più recenti le altre, alla cappuccina, databili in età medio imperiale.

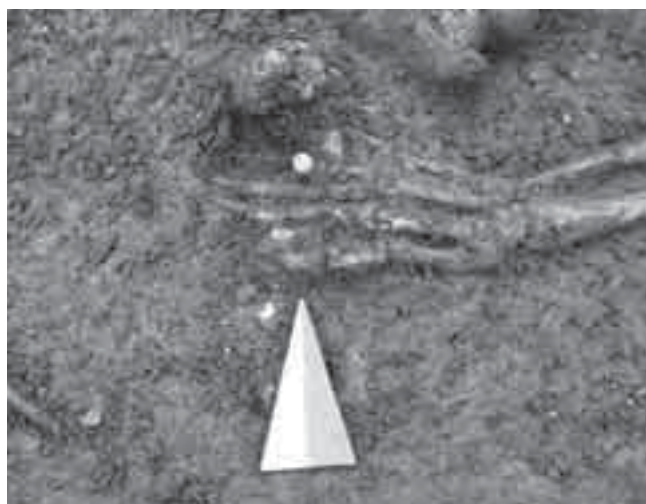
In sintesi la necropoli oggetto di questa relazione presenta diversi elementi di interesse e di assoluta novità: l'antichità della sua prima fase di occupazione, documentata dalla presenza, nelle tombe, di elementi di corredo di tradizione celtica (la fibula a molla della tomba 189, la ceramica di tradizione locale della tomba 150); la ricchezza e soprattutto la varietà dei corredi della fase successiva; la tipologia mista delle sepolture, a incinerazione e inumazione con defunti deposti proni già nella prima fase (I sec. a.C.) e con incinerazioni e inumazioni supine nella seconda fase (II sec. a.C.), associate all'inserimento di camere funerarie per contenere sarcofagi e alle sepolture alla cappuccina; il dato delle sepolture deposte in posizione prona, un *unicum* per il Bresciano, che suggerisce rimandi con recenti analoghi rinvenimenti dall'area bolognese dei quali è stato analizzato il complesso rituale.

Il quadro inedito e particolarmente articolato della





78 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
Sepolture a inumazione deposte prone e sepoltura anomala.



79 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
Particolare del chiodo in bronzo infitto in corrispondenza della mano della sepoltura prona 214.



80 - Brescia, via Zima-angolo via Solferino.  
Particolare della statuina di terracotta invetriata e conchiglie rinvenute nella sepoltura 75.

necropoli bresciana merita approfondimenti ulteriori che non potranno prescindere dall'esame analitico dei corredi, dei quali si auspica un rapido restauro, e dai risultati degli studi paleoantropologici in corso sui resti ossei.

**Filli Rossi, Ivana Venturini**

Lo scavo, eseguito da I. Venturini, sotto la direzione della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia (F. Rossi), è stato finanziato per il 70% dalla proprietà (BIBI Immobiliare, Brescia) e per il restante 30% dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Hanno partecipato allo scavo S. Barbi, P. Cinelli, P. Dander, E. Faccio, D. Ferrari, A. Leoni, D. Morandi.





## CAPO DI PONTE (BS) Monastero di S. Salvatore

### *Indagini archeologiche*

La chiesa della Trasfigurazione del Salvatore è l'unica parte sopravvissuta del "monasterium sancti Salvatoris de valle Camonica", attestato per la prima volta nel 1095 come obbedienza del priorato cluniacense di S. Paolo d'Argon (Bg) e fondato, probabilmente nel ventennio precedente, forse su un luogo di culto altomedievale. La preesistenza di una chiesa collegata ad un centro curtense d'epoca carolingia è stata cautamente ipotizzata esclusivamente sulla base di considerazioni storiografiche (BARONIO A., *La Valle Camonica nell'alto medioevo: terra "monastica" senza monasteri*, in *Il monachesimo in Valle Camonica*, Breno 2004, pp. 17-50) e per la presenza nelle murature della chiesa di alcuni frammenti scultorei, peraltro di provenienza assolutamente incerta.

Eretta su una prominenza del versante sinistro della media Valle Camonica - in posizione di grande visibilità come la pieve romanica di S. Siro di Cemmo sita poco lontano sull'altro lato della valle - la chiesa, che è fra i monumenti meglio conservati del romanico lombardo, viene concordemente datata su base stilistica tra il 1110

e il 1120 (PIVA P., *Architettura monastica nell'Italia del nord. Le chiese cluniacensi*, Milano 1998, p. 84).

Dalla fine del '200 il progressivo declino del cenobio, comunque ancora dotato di beni assai consistenti, portò nel '400 alla inevitabile trasformazione in commenda, variamente conferita a privati, religiosi ed enti ecclesiastici e per ultimo, nel 1538, all'arcidiacono del capitolo della cattedrale bresciana (FRANZONI O. (a cura di), *Tracce monastiche in Valle Camonica*, in *Monachesimo e sviluppo del territorio nelle Alpi lombarde*, Breno 2005, pp. 39-91). Passato al demanio nel 1797 il complesso fu acquistato nel 1879 dalla famiglia Rizzi che vi apportò notevoli trasformazioni. Verso la metà del '900 gli edifici monastici furono rasi al suolo e sostituiti in parte da nuovi fabbricati. La chiesa è stata infine acquisita nel 2003 dalla Fondazione Camunitas che ne ha promosso il recupero ed ha finanziato l'indagine archeologica di ampie aree esterne ove erano previsti lavori di movimento terra.

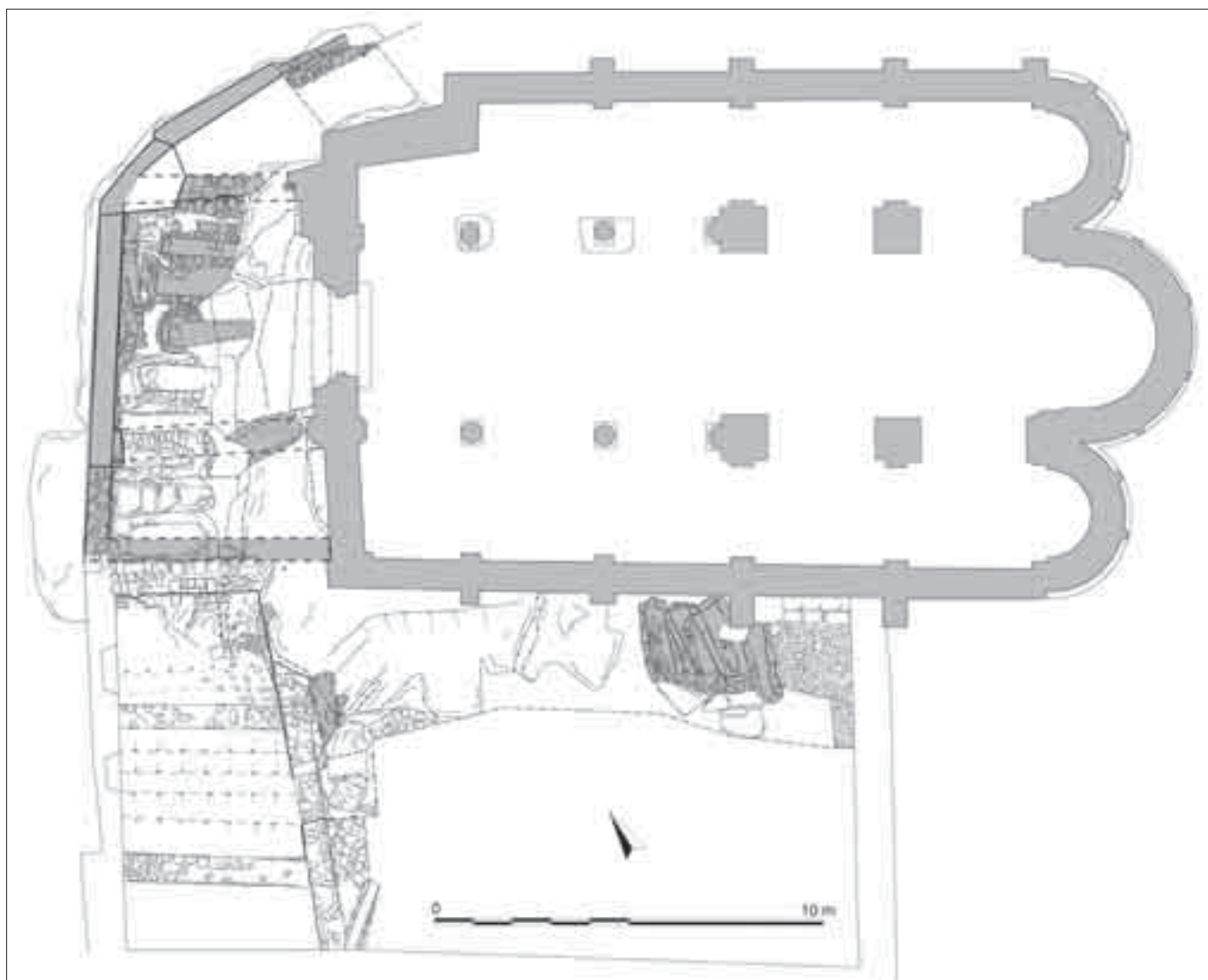
#### Lo scavo

Le ricerche hanno interessato per intero il sagrato antistante la facciata occidentale e una porzione della zona immediatamente a sud della chiesa, corrispondente all'antico chiostro. Sono stati eseguiti inoltre quattro sondaggi nel declivio a occidente dell'edificio, che non hanno tuttavia rinvenuto strutture o livelli di interesse archeologico.



81 - Capo di Ponte.  
*Chiesa di S. Salvatore.*





82 - Capo di Ponte, chiesa di S. Salvatore.  
Strutture e sepolture d'età romanica.

#### Fase I: XII secolo

La chiesa fu fondata direttamente sull'emergenza rocciosa, che venne tuttavia sagomata per costruire l'edificio e la rampa di accesso addossata al fianco settentrionale. In addosso alla facciata, dove la roccia scendeva ripidamente, fu realizzato un possente terrazzamento (m 10 x 5,60), sorretto da un robusto muraglione perimetrale, alto circa m 3 e realizzato in conci squadrati di arenaria a spigoli smussati e disposti a filari regolari di varia altezza, che rigirava anche sul lato nord a sostegno della rampa.

La sostruzione reggeva un portico o un atrio chiuso, al quale si accedeva da nord attraverso un portale di cui rimangono i piedritti e i cardini dei battenti, ripartito in due campate di diversa ampiezza delle quali sono visibili nella facciata le ammorsature a pieno centro delle volte. In questo spazio è da riconoscere una *laubia cum scalis*, analoga per posizione a quella monumentale della chiesa monastica di S. Pietro in Monte Ursino a Serle, ben documentata dalle fonti scritte di XII secolo e da resti imponenti (NSAL 2003-2004, pp. 246-248).

In quest'area sono state rinvenute quattro inumazioni di età romanica, le sole sopravvissute di un gruppo più numeroso cancellato da tombe d'epoca successiva. Le

sepulture, di forma rettangolare e antropoide orientate W-E, alcune scavate nella roccia, altre realizzate in lastre e bozze di pietra, erano prive della copertura e all'interno si sono rinvenuti resti ossei non in connessione, pertinenti a più individui. Sette tombe dello stesso tipo, prevalentemente orientate N-S, sono emerse nell'area del chiostro a sud della chiesa.

#### Fase II: XIII secolo ?

A ridosso del lato sud del sagrato romanico ed allineato con il muraglione di sostegno ovest del medesimo è stato individuato un piccolo ambiente rettangolare (m 4 x 2,6 m) che probabilmente faceva parte di un fabbricato più ampio e complesso, almeno su due livelli, del quale non abbiamo tuttavia altre tracce. Le caratteristiche formali dei paramenti, in bozze e masselli rozzamente squadrati con letti e giunti stilati, suggeriscono una datazione non oltre il XIII secolo.

Su base stratigrafica sono pure collocabili in questo periodo una tomba in muratura all'interno del portico e le pavimentazioni in ciottoli della rampa d'accesso settentrionale e di un'area antistante l'ingresso meridionale alla chiesa.



83 - *Capo di Ponte, chiesa di S. Salvatore.*  
*Scavo del sagrato, in primo piano le sostruzioni dell'atrio romano.*

#### Fase III: XV-XVI secolo

Il portico in facciata viene eliminato e sostituito da un semplice sagrato scoperto nel quale trovano posto diverse sepolture in muratura. Analogamente la zona a sud del sagrato viene completamente ristrutturata con la costruzione di un corpo di fabbrica su almeno due piani del quale rimangono uno scantinato con volta botte e tracce degli ambienti superiori. È probabile che la nuova costruzione corrisponda all'ala occidentale della fase quattrocentesca del vasto complesso residenziale e agricolo del periodo commendatizio, articolato su tre ali e più livelli, del quale rimane, unica testimonianza, una fotografia degli inizi del '900.

**Andrea Breda, Alice Leoni**

Alle ricerche, dirette da A. Breda e condotte da A. Leoni, ha prestato un fondamentale contributo organizzativo il dr. G. C. Sgabussi della Fondazione Camunitas.



84 - *Capo di Ponte, chiesa di S. Salvatore.*  
*Rampa originale d'accesso all'atrio romano.*





85 - Capo di Ponte, chiesa di S. Salvatore.  
Sepulture romaniche nell'atrio.



86 - Capo di Ponte, chiesa di S. Salvatore.  
Il complesso del monastero agli inizi del '900.

## CIMBERGO (BS) Castello medievale

### *Lo scavo*

Il paese di Cimbergo è situato sul versante orientale della media Valle Camonica. Il castello sorge a nord dell'abitato, su di una rupe naturalmente difesa ad est dalla profonda forra del torrente Ré, in posizione dominante sull'ampio fondovalle compreso tra Breno e Cedegolo, di fronte al massiccio del monte Concarena.

Le fonti scritte finora edite attestano una prima investitura del luogo di Cimbergo nel 1158 quando il vescovo di Brescia infeuda a Lanfranco Martinengo dei Conti di Bergamo i territori di Cimbergo e, con essi, presumibilmente anche il castello.

Dopo un periodo di fedeltà al vescovo, nel corso del XIII secolo, i Martinengo strinsero alleanza con la potente famiglia ghibellina dei Federici di Gorzone che, a causa dei provvedimenti ostili presi da Brescia nel 1287 per limitare il potere dei *domini* ghibellini della Valle, fecero in quell'anno strage dei guelfi di Pisogne e Iseo.



87 - *Cimbergo, Castello.*

*Sullo sfondo il monte Concarena e gli abitati di Ono S. Pietro, Cemmo e Pescarzo.*



88 - *Cimbergo, Castello.*

*Recinto superiore e forra del torrente Ré.*







### 89 - Cimbergo, Castello.

*Data 1404 incisa su un concio di rinfiacco del portale. Poco sopra tracce di una data precedente, probabilmente trecentesca.*

Brescia rispose nel 1288, mettendo al bando i signori camuni e promettendo grosse taglie per coloro che avessero riconsegnato al Comune i castelli degli insorti, tra cui quello di Cimbergo. La ripresa del controllo da parte vescovile e comunale fu garantita dall'insediamento nel feudo della famiglia guelfa degli Antonioli da Grevo, che ne resterà proprietaria per tutto il XIV secolo.

Per questo motivo la rocca viene menzionata nel 1363, tra quelle demolite per ordine di Bernabò Visconti, cospiratore di Milano e signore della Lombardia orientale, dopo la dispersione della lega di nobili camuni a lui avversa.

La presenza di un castello dovette tuttavia risultare imprescindibile per il controllo economico, sociale, politico e militare di questa parte della valle se, nel 1404, come si evince dalla data incisa su un concio di rinfiacco del portale d'accesso, la cortina fortificata era già stata sicuramente ricostruita. È anzi probabile che la ricostruzione sia avvenuta ancora negli ultimi decenni del XIV secolo, come suggerisce l'ulteriore iscrizione (M) CCC (...) incisa poco sopra la precedente.

Dopo un breve passaggio nelle mani della famiglia Federici, all'inizio del XV secolo, nel 1441 ne divennero proprietari i conti di Lodrone (TN), fedeli a Venezia. Grazie al rapporto privilegiato con la Serenissima il castello verrà escluso dal provvedimento di demolizione delle rocche di Valle deciso dalla Repubblica nel 1455. I Lodrone ne mantennero il possesso fino al XVIII secolo quando il castello, ormai ridotto a rudere, venne venduto al comune per poi passare a privati del luogo.

Le strutture sopravvissute furono ulteriormente impoverite nel 1849 dalle spoliazioni eseguite per la fabbrica del nuovo campanile della chiesa parrocchiale.

Nel 1990 il sito fu interessato da un intervento di consolidamento delle murature e di rimozione dei detriti che ingombravano l'interno. In tale occasione vennero in luce alcune strutture, che consentirono una prima ipotesi ricostruttiva della planimetria del castello, oggi integrata e precisata dalle indagini, ancora incomplete, di cui si dà conto a seguito.

L'indagine archeologica

Durante i lavori di riqualificazione del sito promossi dal

Consorzio delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo Paspardo, sono stati indagati i tre quarti dell'area interna al castello ed eseguiti due sondaggi esterni, uno immediatamente a ridosso del portale d'accesso, l'altro nella parte meridionale del versante terrazzato, che si estende a ovest del recinto fortificato.

Va sottolineato che l'assenza pressoché completa di livelli d'uso, e conseguentemente di reperti datanti, nonché la complessità e lo stato di conservazione delle murature scavate (ridotte ai primi corsi di fondazione o poco più) non hanno permesso di precisare la cronologia delle strutture più antiche, le cui caratteristiche tuttavia suggerirebbero una datazione non anteriore al XI secolo.

Va anche detto che i pesanti restauri delle strutture messe in luce nel 1990 non permettono oggi una lettura certa dei rapporti stratigrafici che intercorrono tra questi corpi di fabbrica e la cortina tardo-trecentesca.

Fase I (XI sec.?): edificio di culto e prima fortificazione

All'impianto più antico del castello, del quale non rimangono tuttavia tracce delle cortine, sono riconducibili i resti di tre corpi di fabbrica: a) l'edificio I, un ambiente quadrangolare situato nell'angolo nord dell'attuale cinta; b) l'edificio II, probabilmente una torre a pianta quadrata presso il vertice ovest del perimetro a rinforzo di un probabile ingresso originario; c) l'edificio III, una chiesa di cui si è individuata l'aula, ma non ancora l'abside. Si tratta di una modesta cappella, orientata N-S, il cui perimetrale est coincide con il muro della cinta orientale tardo-trecentesca, del quale costituisce in parte la fondazione.

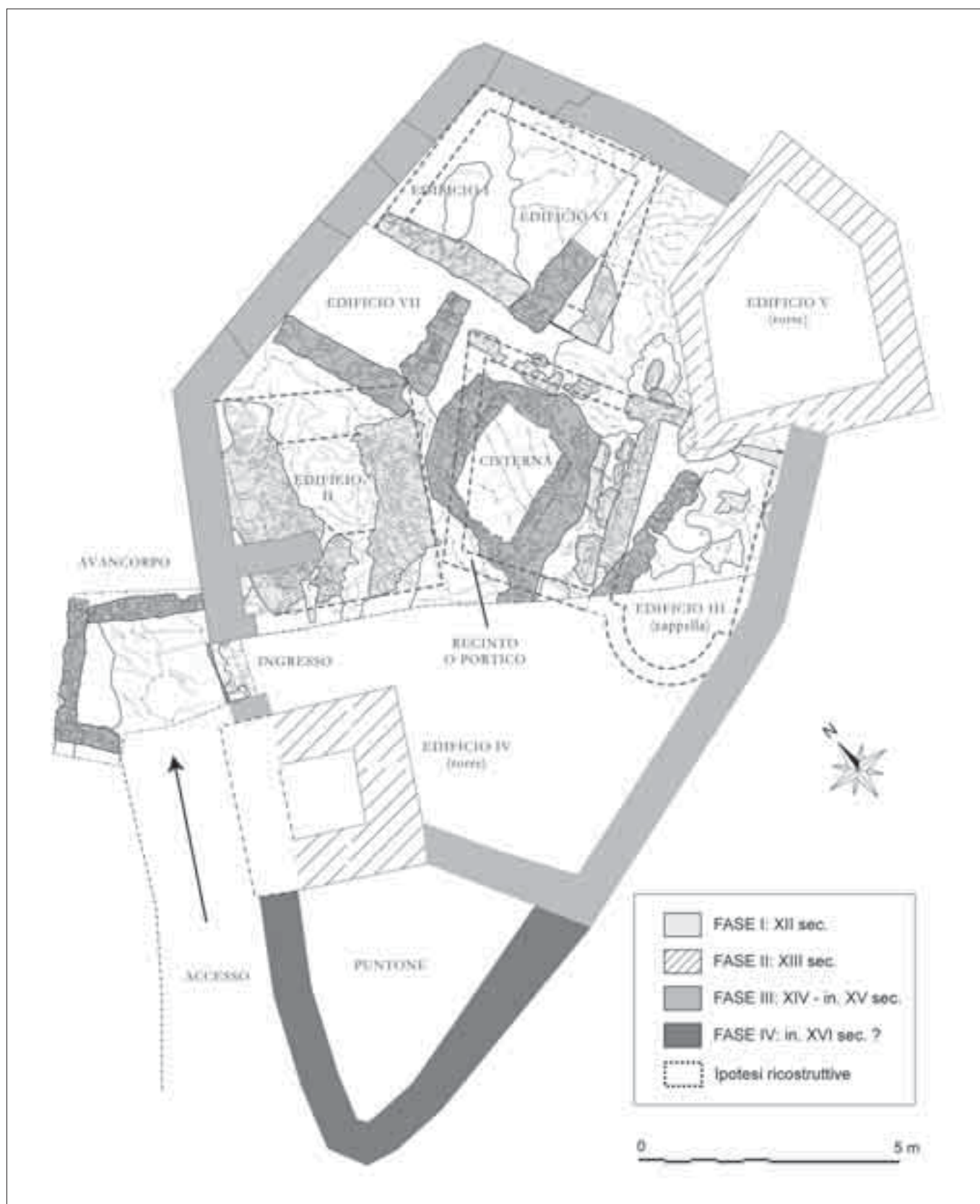
Al lato ovest della cappella si addossava un piccolo recinto o portico quadrangolare in muratura, che racchiudeva alcune sepolture in cassa litica o in fossa terragna variamente orientate, appartenenti in prevalenza ad infanti. L'unico individuo adulto indossava una cintura con due fibbie circolari in ferro con ardiglione, che trovano diffusione dalla seconda metà del XII secolo alla prima metà del XIV secolo.

Riferibile alla chiesa è anche il ritrovamento di un'acquasantiera monolitica in tonalite, di forma tronco piramidale con vasca circolare e figurazioni incise a martellina.

Assai dubbia è la contemporaneità della cappella con i corpi di fabbrica pertinenti alla prima occupazione del sito; vi è anzi il sospetto che la chiesa possa appartenere ad una fase precedente, come suggerito dalla presenza di numerose lastre, forse tombali, nella stratificazione dell'area nord-occidentale del pianoro che potrebbero indicare una maggiore estensione del cimitero, ridotto a seguito della fondazione dell'edificio I. Si riscontra peraltro una diversità di malte e di elementi tra le murature della chiesa e gli edifici I e II.

Di questo edificio di culto, non vi è traccia nelle fonti scritte. L'elenco delle chiese, soggette alla tassazione apostolica dei benefici del 1334, nomina in Cimbergo soltanto la chiesa S. Giovanni Battista, tutt'ora esistente, e la parrocchiale di S. Martino, che muterà il titolo in S. Maria Assunta all'inizio del XVII secolo, a seguito della parziale riedificazione della chiesa stessa.

Rimane tuttavia la possibilità che in origine il titolo di S. Martino appartenesse alla cappella emersa durante lo scavo e che sia stato trasferito, a seguito della demolizione della chiesa castrense verso la fine del XIII secolo, ad una nuova chiesa costruita nell'abitato, poi divenuta parrocchiale.

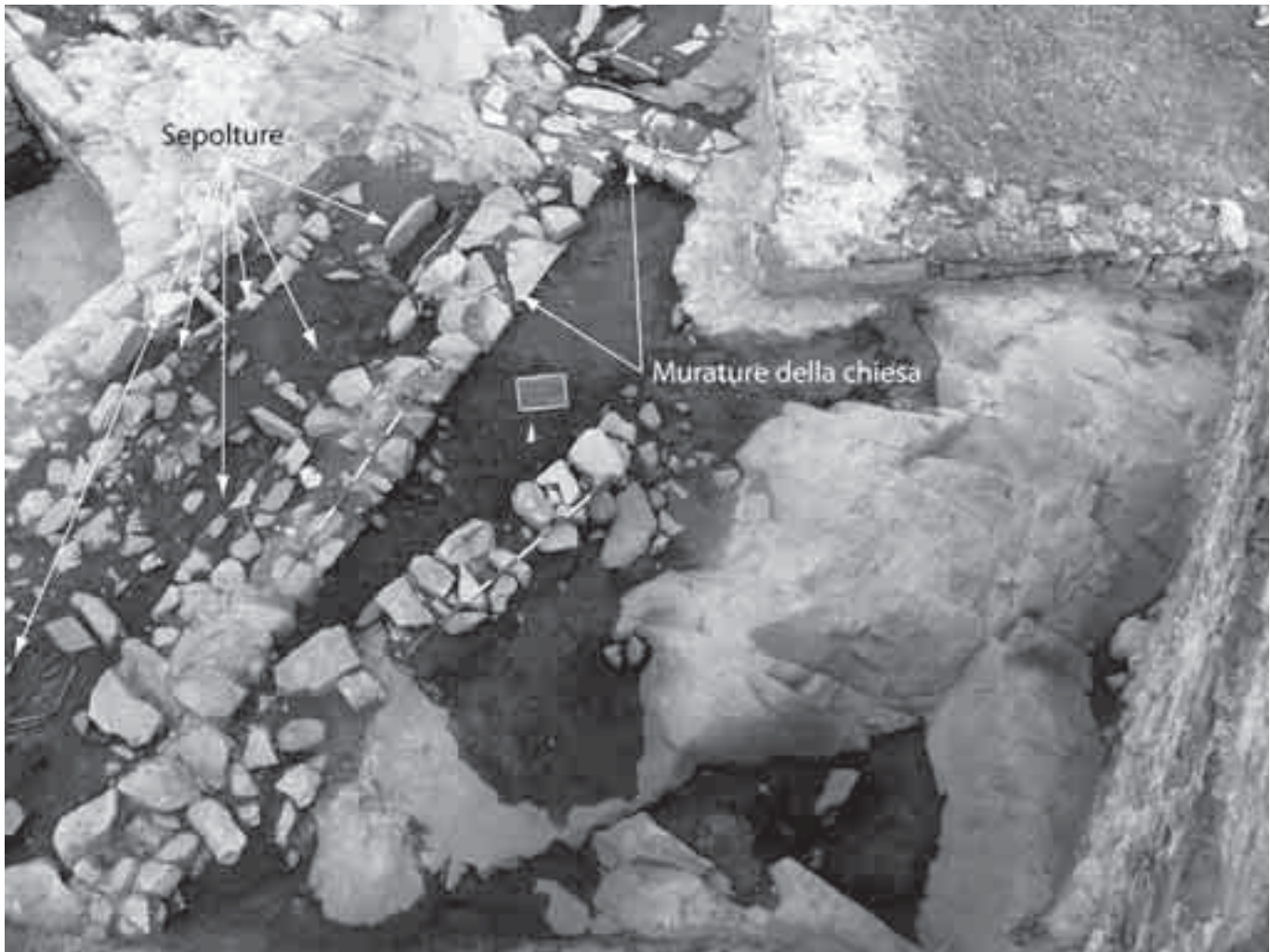


90 - Cimbergo, Castello.  
Planimetria dello scavo.

Fase II (post 1288?): potenziamento della fortificazione

È testimoniata dalla demolizione dell'edificio di culto, con conseguente abbandono dell'area cimiteriale, e dalla

costruzione delle torri IV e V che dovevano certo essere raccordate da una cortina (forse ancora quella della fase precedente). La torre IV a pianta quadrangolare e di modeste dimensioni può essere interpretata come struttura



91 - Cimbergo, Castello.  
*Strutture della chiesa e sepolture.*



92 - Cimbergo, Castello.  
*Cortina trecentesca, in primo piano la cisterna.*





93 - Cimbergo, Castello.  
*Portale trecentesco in tonalite.*

difensiva dell'accesso al recinto, in sostituzione della torre II della fase precedente. La torre IV a pianta pentagonale, situata ad est sullo strapiombo del torrente Ré e poggiante in parte sulle fondazioni della cappella demolita, potrebbe essere identificata per la forma e la posizione con un mastio.

Fase III (post 1363 - ante 1404): ricostruzione della cinta fortificata e costruzione di corpi di fabbrica residenziali

Probabilmente a seguito della distruzione della rocca ordinata da Bernabò Visconti (1363) furono eseguite importanti opere edilizie che porteranno il castello all'aspetto che in parte conserva ancora oggi:

a) edificazione di una nuova cinta muraria che include le precedenti torri IV e V. Al recinto si accedeva dalla cortina occidentale tramite un portale ad arco sestiacuto, chiuso da una saracinesca, che probabilmente ha sostituito un precedente ingresso. Il portale era chiuso da una saracinesca, di cui sono ancora visibili gli alloggiamenti, e da una retrostante paratia lignea non incardinata sprangata da un palo trasverso che scorreva in fori praticati nei piedritti. L'ingresso era ulteriormente difeso da un avancorpo quadrangolare esterno del quale rimangono le sostruzioni.

b) l'edificio I viene parzialmente ridotto ad est (edificio VI): l'ambiente terreno dell'edificio si allarga in un ampio fornice, realizzato nella nuova cortina fortificata settentrionale, che probabilmente ospitava una finestra, analoga a quella ancora conservata al piano terreno della cortina occidentale.

c) all'edificio VI viene addossato a sud un nuovo corpo

(edificio VII), articolato al piano terreno in due ambienti distinti.

La presenza nella parte alta della cortina occidentale di tre ampie finestre a sesto ribassato, con sguancio interno dotato di sedili, sicuramente coeve alla cortina fortificata, attesta che gli edifici VI e VII avevano un piano superiore destinato ad uso residenziale, al quale sono verosimilmente riferibili i frammenti di intonaci dipinti rinvenuti nello scavo. L'impiantito ligneo e l'attacco contro la cortina della falda di copertura questi ambienti sono peraltro ben segnalati da due serie di buche per travi, che corrono rispettivamente in quota alla base delle finestre e della merlatura. Nonostante l'accertata successione costruttiva dell'edificio VII all'edificio VI, è tuttavia evidente che fin dall'inizio si era previsto di edificare completamente tutta l'area a ridosso della cortina occidentale; non si spiegherebbe altrimenti il fatto che le tre finestre del piano superiore (due corrispondenti all'edificio VI e una all'edificio VII) siano state concepite e realizzate, come provano i rapporti stratigrafici, in uno con la cortina fortificata.

Tali evidenze documentano pertanto l'esistenza, nella fase tardo-trecentesca del castello, di uno di quei palazzetti con caratteristiche spiccatamente residenziali e di tenore elevato, ben attestati dalle evidenze superstiti e dalle fonti scritte, che fanno la loro comparsa nell'area pedemontana e prealpina già nel XII secolo e conoscono grande diffusione nei due secoli successivi.

d) Al centro del cortile viene ricavata una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Si tratta di una semplice vasca rettangolare, delimitata da pareti in muratura prive di rivestimento impermeabile, realizzata in una depressione naturale nella roccia e coperta da una volta a sesto ribassato della quale rimangono le imposte. Un frammento di puteale in pietra di forma quadrangolare attesta la presenza sulla cisterna di un pozzo di pescaggio ben strutturato.

e) a questa fase è quasi certamente da riferire anche la costruzione di una seconda cinta più esterna e situata più in basso, che corre lungo il perimetro del declivio che circonda la parte sommitale a nord, ovest e sud; di questa struttura sopravvivono resti notevoli dei quali è prevista l'indagine nella prossima campagna. Per ora alcuni sondaggi hanno individuato la posizione dell'accesso sul lato ovest e accertato la presenza all'interno del medesimo di edifici non residenziali in muratura e legno

Fase IV (seconda metà XV-inizi XVI secolo ?): ulteriore potenziamento della fortificazione

Ultimo atto della vicenda edilizia è l'aggiunta di un puntone triangolare a vertice smussato, costituito da un'alta e spessa muratura del tutto priva di aperture, addossato al tratto meridionale della cinta e rivolto verso l'abitato. Le caratteristiche strutturali e la modesta superficie racchiusa da quest'opera suggeriscono che sia stata realizzata non tanto per ampliare lo spazio utile difeso, quanto come apparato protettivo (forse rinforzato all'interno da un terrapieno) che ben si situerebbe nel tardo '400, epoca che vide la diffusione su larga scala delle artiglierie d'assedio e l'impiego delle stesse anche contro modeste fortificazioni quali il castello di Cimbergo.

**Alice Leoni, Andrea Breda**

Le indagini archeologiche, dirette da A. Breda e finanziate dal Consorzio delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo sono state condotte nel 2009 da A. Leoni.



94 - Cimbergo, Castello.  
Il puntone meridionale, sullo sfondo il Pizzo Badile.

## L'acquasantiera

Nel corso della campagna archeologica nel castello di Cimbergo lo scavo del riempimento di una cisterna tardo-trecentesca ha rinvenuto un'acquasantiera con incisioni a martellina che con ogni probabilità apparteneva alla piccola chiesa medievale pertinente alla prima fase della fortificazione.

Il manufatto, ricavato da un masso erratico di tonalite parzialmente levigato da agenti naturali, ha forma parallelepipeda irregolare (mis. max cm 52 x 33 x 30) ed è il risultato di un lavoro di sbazzatura e lisciatura che ha lasciato evidenti tracce sulla base e sul lato superiore ove è stato ricavato l'incavo per l'acqua santa. Tuttavia l'intervento si è limitato a migliorare le superfici già appianate dall'azione fluvio-glaciale, senza ampliare gli spazi da incidere. Fratture e squadri naturali, gibbosità e avvallamenti non vennero eliminati e influirono certamente sulla scelta delle zone ove realizzare le incisioni; delle quattro superfici verticali solo tre rilevano una certa attenzione nella preparazione dello spazio ove incidere.

Tutte le facce laterali presentano incisioni (9 figure e 7 lettere) che sembrano riconducibili ad un contesto simbolico collegato all'acqua. L'esame tipologico delle incisioni suggerisce una datazione del manufatto non posteriore al XI secolo, cronologia che si accorda con quella

proposta per le strutture più antiche finora rinvenute.

Rimane peraltro ancora indefinito l'effettivo uso liturgico di questo vaso lustrale le cui raffigurazioni potrebbero identificarlo come semplice acquasantiera per i fedeli, come *lavaculum* per il celebrante, ma anche come apparato connesso al rito del battesimo; attribuzione quest'ultima che presume tuttavia il conferimento delle funzioni battesimali ad una modesta cappella in un'epoca in cui questo diritto era prerogativa delle sedi plebane.

### Lato A

Reca quattro simboli. Una calotta o semiluna posta al di sopra di una croce latina pomettata con ai lati una palmetta ed una figura geometrica. La calotta richiama il simbolismo del cosmo e dell'arcobaleno, chiaramente simboli acquatici, che rammentano l'alleanza tra Dio e l'uomo dopo il diluvio universale (*Genesi* 9,13). L'associazione arcobaleno e croce sembra collegarsi altresì alla visione che si ha in *Apocalisse* 4,3. Il simbolo posto alla destra della croce evoca l'*Albero della Vita*, con dodici rami, che riconduce agli *Alberi della Vita* in *Apocalisse* (22,2) che fruttificano dodici volte all'anno, una volta al mese; anche l'*Albero della Vita* è simbolo collegato all'acqua. Una figura simile è incisa su un concio inserito nella tessitura muraria della vicina chiesa romanica di S. Salvatore a Capo di Ponte; l'esame complessivo dei numerosi conci incisi presenti nelle murature ha permesso



95 - Cimbergo, Castello.  
Acquantera in tonalite.

di ipotizzare un loro riutilizzo e quindi una datazione antecedente alla prima metà del XII secolo, epoca cui è concordemente datata la chiesa del monastero cluniese.

Più problematica è l'interpretazione dell'incisione posta sulla destra della croce. Ad una prima lettura sembrerebbe la lettera B con l'asta verticale allungata al fine di rendere la composizione complessivamente simmetrica. Se l'ipotesi fosse confermata potrebbe essere l'iniziale della parola *baptisma* / *baptismum* ovvero abluzione / battesimo; nel rito della messa l'abluzione è l'atto che il sacerdote effettua bagnandosi le mani per purificarsi e quindi, per estensione, il gesto del fedele che immerge le dita nell'acqua consacrata. Non si esclude tuttavia che il nostro segno rappresenti la Gerusalemme Celeste ove l'asta verticale indica il percorso del fedele e la forma rettangolare la città (*Apocalisse*, 22,14).

#### Lato B

Appaiono tre croci ed una breve linea ondulata che richiama un serpente che in questo contesto può rappresentare il demone. Le croci che evocano lo Spirito Santo sono diverse tra loro: latina pomettata, patente e greca bisantata. Nel battesimo antico l'immersione del cate-



96 - Cimbergo, Castello.  
Acquantera, lato A.



97 - Cimbergo, Castello.  
Acquantera, lato B.



98 - Cimbergo, Castello.  
Acquantera, lato C.



99 - Cimbergo, Castello.  
Acquantera, lato D.

cumeno avveniva tre volte in quanto l'acqua benedetta aveva tre scopi: purificare il luogo sacro, scacciare le maledizioni ed allontanare il demonio. La liturgia preconciliare prevedeva per la benedizione dell'acqua, nel corso dell'Ufficio della Settimana Santa, un rituale fondato sul numero tre (*Messale Romano Quotidiano*, Roma, 1944): con il triplice esorcismo si allontanano le forze del male e si scatena il soffio rigenerante che si concretizza nel rito battesimale dell'*effetà* (in aramaico "Apriti!"). Anche nel rituale esorcistico per scacciare il demonio da una persona si utilizza l'acqua santa che svolge ruolo fondamentale in quanto tramite l'aspersione si invocano tre interventi della Divina Provvidenza: l'allontanamento del maligno, la guarigione dalle malattie e la protezione divina.

Va altresì rilevato che assai diffuso era nell'antichità l'utilizzo delle tre croci, come insieme decorativo che riconduce ancora all'elemento trinitario, e che talune acquasantiere - databili tra il XV e il XVIII secolo - presentano in bassorilievo il simbolo del demonio in forma di serpente o di rospo.

#### Lato C

Reca un'incisione che richiama la forma di una chiave tipologicamente riconducibile ai modelli con presa a disco e cannello a sezione circolare. Incisioni di chiavi sono numerose sulle rocce della località Campanine, assai prossima al castello di Cimbergo, ma tipologicamente non sembrano riconducibili alla nostra. Il simbolo della chiave rappresenta il controllo sulle forze del male (*Apocalisse* 20, 1-3). Questo lato dell'acquasantiera è il meno curato, per quanto riguarda la levigatura e la preparazione della superficie da incidere, non si esclude pertanto che fosse rivolto verso una parete della chiesa.

#### Lato D

Vi sono incise cinque lettere disposte in cerchio con al centro un segno o simbolo; effettuando la lettura in senso orario o antiorario, iniziando dall'alto, si ricava *OEDEO*, scritta di chiara natura palindroma. Partendo infatti dalla lettera *D* e procedendo verso destra o sinistra si ottiene indifferentemente la parola *DEO*. Il segno centrale infine potrebbe corrispondere alla parola *IN*.

#### Faccia superiore

È scavata da un catino di 22 cm di diametro che sul fondo si riduce a cm 13; la profondità è cm 14.

La superficie interna è ben levigata. Il bacile, ripieno di acqua santa, raffigura in *Genesi* 1,2 l'Oceano sul quale aleggia lo Spirito di Dio.

**Gian Claudio Sgabussi**

Elaborazione fotografica di G. Laidelli, rilievi dell'autore.

## CIVIDATE CAMUNO (BS) Via Broli 15

### *Indagini archeologiche preventive ed intervento d'emergenza*

La necessità di condurre un'indagine preventiva in via Broli è stata determinata dalla richiesta di privati di realizzare una rimessa interrata; la zona risultava di interesse archeologico, dati i rinvenimenti di strutture antiche già effettuati sia nello stesso mappale sia in quelli limitrofi (a nord e ad ovest).

Dopo i primi sondaggi, che hanno rimosso interventi recenti e resti di vecchia vegetazione nonché gli apporti moderni residui della costruzione dell'edificio si è giunti alla profondità di m 0,60 (m 272,40 s.l.m.) sopra uno strato discontinuo contenente ghiaie medie e macerie costituite da ciottoli di dimensioni medio-grandi, numerosi frammenti di laterizi (coppi, mattoni, tegole piane), molti frammenti di malta biancastra, frammenti d'intonaci e carboni.

Sotto questo strato si sono evidenziate le seguenti strutture: un muro (US 3) in pietre e malta orientato NE-SW a cui si appoggiava ortogonalmente, verso NE, un'altra muratura (US 1). Venivano così distinti tre vani denominati A, B e C. Nel vano A era un piano di frequentazione con scaglie di calcare grigio sul lato NW e frammenti di arenaria violacea sul lato SE, inciso da vari tagli, a matrice limosa sabbiosa, di colore marrone grigiastro e consistenza mediamente compatta; ha restituito molti frammenti ceramici, alcuni frammenti di vetro e di ossa, un elemento in ferro (borchia) e una fascetta decorata in bronzo. Le evidenze strutturali in relazione sono rappresentate da alcuni buchi per palo, indizio di una fase tarda di frequentazione con strutture lignee a sviluppo verticale, pareti o pali di sostegno. Anche il perimetrale SE sembra aver subito modifiche, probabilmente per parziali demolizioni o crolli.

In particolare si segnala verso sud la presenza di una struttura costituita da pietre e ciottoli di medie e piccole dimensioni, frammenti di laterizi legati da scarsa malta grigia, poco tenace, con corsi poco regolari, forse da interpretarsi come un ripristino grossolano della trama muraria a seguito dei danni provocati da una spoliazione; altra struttura analoga si trova sul lato nord.

Nel vano B l'unica probabile evidenza di rifrequentazione potrebbe essere rappresentata da uno strato con matrice limosa sabbiosa, di colore marrone e consistenza mediamente compatta individuato nell'angolo nord-ovest dell'ambiente. Esso contiene un'alta percentuale di macerie composte di numerosi ciottoli di medie dimensioni e laterizi frammentari frammisti a malta degradata, con frammenti di tufo e di cocciopesto.

Con l'asportazione della stratificazione più recente si sono raggiunti i piani di frequentazione legati alle più antiche fasi di vita dell'edificio. Di particolare interesse la zona nord del vano A, dove si sono trovate tracce delle fondazioni di pareti lignee e dove si sono conservati parte degli intonaci che le ricoprivano. Un crollo d'intonaci bianchi con tracce di graticcio sul retro, situato in prossimità del margine di uno dei tagli (parte NW), potrebbe essere una conferma della presenza di una parete into-



100 - Cividate Camuno, via Broli 15.  
L'area di scavo vista da sud.

nacata con struttura a trama vegetale e argilla. Due buchi per palo testimoniano la presenza di montanti lignei a supporto delle pareti in questione.

In associazione sono stati evidenziati strati ricchi di materiale ceramico; un vero e proprio piano di calpestio, alla quota di m 271,16 s.l.m., è invece rappresentato da uno strato di colore marrone-verdastro con matrice limosa sabbiosa e frazione d'argilla, ubicato nell'angolo nord-est dell'area di scavo, con superficie regolare e compatta, frammenti di malta biancastra e rari laterizi.

Anche nel vano B sono state riscontrate tracce dell'impianto principale dell'edificio, in cui i tramezzi lignei erano evidentemente una componente strutturale costante nella definizione degli spazi. Al suo interno sono state riconosciute delle concentrazioni significative di materiali, in particolare numerosi frammenti d'anfora. Nel vano C un residuo di piano di frequentazione potrebbe essere rappresentato da uno strato argilloso marrone compatto.

Anche la stratificazione più antica, riferibile alle prime frequentazioni dei vani, era meglio conservata nell'ambiente A e consisteva in due strati sovrapposti di colore marrone grigiastro dalla superficie ghiaiosa subpianeggiante, ricchi di frammenti ceramici e carboni, sovrapposti alle ghiaie della formazione geologica locale.

Nel vano B non sono invece stati trovati piani strutturati o di calpestio ma tracce di interventi di livellamento e sistemazione dell'area.

#### Considerazioni generali e conclusioni

Lo scavo condotto nel 2008 ed i successivi interventi di completamento effettuati nel 2009, che hanno richiesto limitate estensioni delle indagini, hanno consentito di definire la porzione d'edificio messa in luce come indizio significativo di una frequentazione dell'area protratta nel tempo, con probabili riprese tarde meglio leggibili nel vano A.

Si suppone che l'impianto possa essere riferibile ad una struttura privata (forse una *domus*) costruita modificando, in parte con riporti, la morfologia irregolare degli affioramenti ghiaiosi presenti nella zona. Ad un iniziale impiego del legno nelle strutture, in particolare nelle pareti divisorie interne, si sono in seguito sostituite opere in muratura (quali il muro 1). Anche i piani pavimentali, inizialmente non strutturati, sono forse successivamente stati sostituiti da pavimentazioni più consistenti (ad esempio il cocciopesto adiacente al muro 4). Significativa l'abbondanza di reperti recuperati, in particolare ceramica fine, a pareti sottili e sigillate.

All'abbandono e probabile spoliazione e semidemolizione del fabbricato, seguì probabilmente una rioccupazione testimoniata da strutture lignee con fondazioni in trincea e pali che riutilizzano, con diverso andamento, anche parte delle murature ancora esistenti. In questa fase i piani di frequentazione contengono abbondanti frammenti litici (marmo e calcare) forse provenienti dalla



spoliazione e riutilizzo di elementi edilizi o di pregio sottratti alle parti nobili dell'edificio.

**Fausto Simonotti**

Lo scavo, eseguito con finanziamenti ministeriali, è stato effettuato dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi.

## CIVIDATE CAMUNO (BS) Via Ponte Vecchio 10

### *Edificio di culto di età romana*

Il sito di via Ponte Vecchio a Cividate Camuno, parzialmente indagato nell'estate 2007 con un intervento d'emergenza avviato a seguito dei ritrovamenti effettuati per la ristrutturazione e l'ampliamento di fabbricati, si trova alle pendici nord-occidentali del parco del Barberino a breve distanza dalla sponda sinistra del fiume Oglio.

Lo scavo archeologico in estensione ha avuto inizio con l'asportazione dei riporti accumulatisi nel corso dei secoli, spessi m 1,80 in media, e delle macerie sottostanti fino a

mettere completamente in luce la testa delle strutture murarie già in parte visibili.

Sono state identificate le fasi più tarde di frequentazione, testimoniate dalla presenza di buchi per palo che attraversavano le pavimentazioni strutturate d'età romana a delimitare i battuti pavimentali in argilla ad esse sovrapposti. Tracce d'incannucciato ci consentono d'ipotizzare, in questa fase di rioccupazione, la presenza di strutture con alzata ligneo e pareti rivestite d'argilla. I piani di frequentazione sono costituiti da battuti argillosi con una percentuale elevata di malta degradata o con carboni e frammenti d'argilla concotta.

Durante la rioccupazione il vano conservava comunque a vista parte della sua pavimentazione (verso nord-est) che era comunemente utilizzata ed interessata dalla presenza di strutture minori (indiziate da tagli) e da soppalchi o mobili di vario tipo (allineamenti di buchi).

Il proseguimento dell'indagine ha portato alla definizione della planimetria dell'edificio parzialmente messo in luce nelle sue diverse fasi.

L'interno era pavimentato con una graniglia di marmo legata da malta di calce tenace, posata su di un sottofondo di ghiaie grossolane e laterizi, su vespaio in ciottoli di pezzatura omogenea.

Una fascia di mosaico a tessere nere larga circa cm 9 seguiva il perimetro del vano alla distanza di circa m 0,30 dalle murature. Delle grandi tessere di calcare grigio scuro sono state inoltre posate a definire un decoro regolare



101 - Cividate Camuno, via Ponte Vecchio 10.  
*L'edificio di culto visto da nord.*

(cm 15 x 15) che si ripete all'interno della cornice in tutto l'ambiente.

La superficie, dove meglio conservata, è regolare e levigata, mentre nella zona sud si presenta lacunosa con un avvallamento e delle fenditure per il cedimento dei sottofondi che insistono sui riporti che sigillano strutture precedenti. Addossato alla parete est è il basamento retangolare di una probabile edicola che conserva parte di uno zoccolo in calcare grigio scuro; la presenza di questa struttura ha consentito di ipotizzare l'utilizzo dell'ambiente, nella sua fase principale, come luogo di culto.

Ulteriori approfondimenti d'indagine ai margini dell'area di scavo hanno portato al recupero di numerosi frammenti d'intonaco bianco con tracce di graticcio sul retro e d'intonaci dipinti, testimonianza di fasi diverse di ristrutturazione ed ampliamento evidenti oltre i perimetri est e sud.

I vani che si estendono verso sud, di cui si è potuto cogliere solo un accenno, sono ricolmi di macerie fra le quali spiccano, per la consistenza, scarichi di materiali di rivestimento costituiti da abbondante malta degradata frammista, nella parte sommitale, a numerosi frammenti di intonaco dipinto in rosso e giallo o a decorazioni fitomorfe e zoomorfe.

Nella sua fase principale il vano di culto era delimitato da murature regolari realizzate con ciottoli di medie dimensioni disposti di piatto in corsi orizzontali allettati con malta biancastra fine.

Il perimetrale orientale era intonato e dipinto con toni rossastri mentre una fascia nera o grigio scuro riprendeva, alla base delle pareti, il colore dello zoccolo in calcare dell'edicola che occupava, in ampiezza, due terzi del suo prospetto.

L'edicola, elemento fondamentale del vano, era a pianta rettangolare (m 3,70 x 1,33) delimitata sul lato ovest da lastre di calcare grigio disposte di piatto, mentre sui lati nord e sud da lastre di calcare disposte di taglio, ammorsate al prospetto occidentale del perimetrale. È stata costruita usando ciottoli e pietra a spacco legati da abbondantissima malta fine tenace di colore biancastro.

Oltre le fasi edilizie sopra descritte, un approfondimento dello scavo nell'area del vano caratterizzata dal pavimento inesistente o in peggiore stato di conservazione, ha consentito di mettere in luce un vano absidato sottostante con muro in ciottoli e malta di fattura molto curata e regolare, con malta tirata a raso; le fondazioni poggiano sulle ghiaie della formazione geologica locale.

#### Considerazioni generali e conclusioni

L'aula di culto fa parte di un complesso che è stato costruito al margine ovest di un pianoro, fra creste di roccia e terrazzamenti naturalmente digradanti verso ovest. Breve è la distanza dal fiume (attualmente soli m 38).

Una probabile più antica area sacra, in cui nell'età del Ferro si praticavano riti che comprendevano l'accensione di roghi votivi, testimoniata sul lato nord dell'area di scavo da strati carboniosi con ossi combusti e frantumati, venne obliterata dalla realizzazione degli edifici romani.

Alla fase romana più antica (probabilmente augustea - Periodo I, fase I) appartiene il grande ambiente absidato, messo in luce solo in parte e del quale non è stato possibile riconoscere i piani di frequentazione.

Parte degli alzati di questo edificio sono stati inglobati nell'edificio di culto successivo, edificato nel corso del I secolo d.C. Una parte delle murature è invece stata

demolita e ricoperta dai piani pavimentali del nuovo impianto che s'impostano principalmente su riporti sabbiosi provenienti dall'escavazione di sedimenti locali, contenenti reperti dell'età del Ferro.

L'aula, nella sua fase principale (Periodo I, fase II), misurava circa m 5,93 x 5,93. Ad una pavimentazione dalle tinte chiare (grigio-rosato) dovevano fare da contrasto intonaci dai colori vivaci (si conserva una piccola porzione dipinta di rosso). Probabilmente una fascia nera o grigio scuro riprendeva, alla base delle pareti, il tono dello zoccolo in calcare dell'edicola che occupava, in ampiezza, due terzi della parete est.

L'ambiente, e nel complesso l'edificio, ha subito ristrutturazioni con interventi anche consistenti in un arco cronologico compreso fra il II e il III secolo d.C. (Periodo I, fase III): il perimetrale est viene raddoppiato all'esterno e si aggiungono, sempre esternamente, infrastrutture imponenti quali una base quadrangolare o fondazione in pietra e malta con il lato che misura m 1,77; all'interno il vano viene ampliato verso ovest con la realizzazione di una pavimentazione in scaglie di marmo, calcare e malta che imita, in modo grossolano, il pavimento con la fascia di mosaico in tessere nere.

La memoria del culto perdura probabilmente anche durante la fase di rioccupazione delle strutture (altomedievale? Periodo II, fase I). Si nota infatti la presenza, nella parte centrale del basamento, di un grosso frammento di soglia in calcare grigio deposto successivamente alla spoliazione dell'edificio, possibile testimonianza di continuità della funzione rituale.

In età medievale tutta la zona compresa fra il fiume Oglio ed il Barberino, coincidente con i toponimi "Fadalo" e "Cornello", è occupata da prati stabili e coltivazioni (orti, vigneti, castagneti). Non sono mappati edifici. Nella sequenza stratigrafica documentata in scavo si sono rilevate strutture murarie con funzione di sola delimitazione o contenimento databili ad età rinascimentale. Successivi (sec. XIX) sono pure i muri di terrazzamento/contenimento che, in parte, hanno delimitato l'appezzamento fino ai giorni nostri.

**Fausto Simonotti**

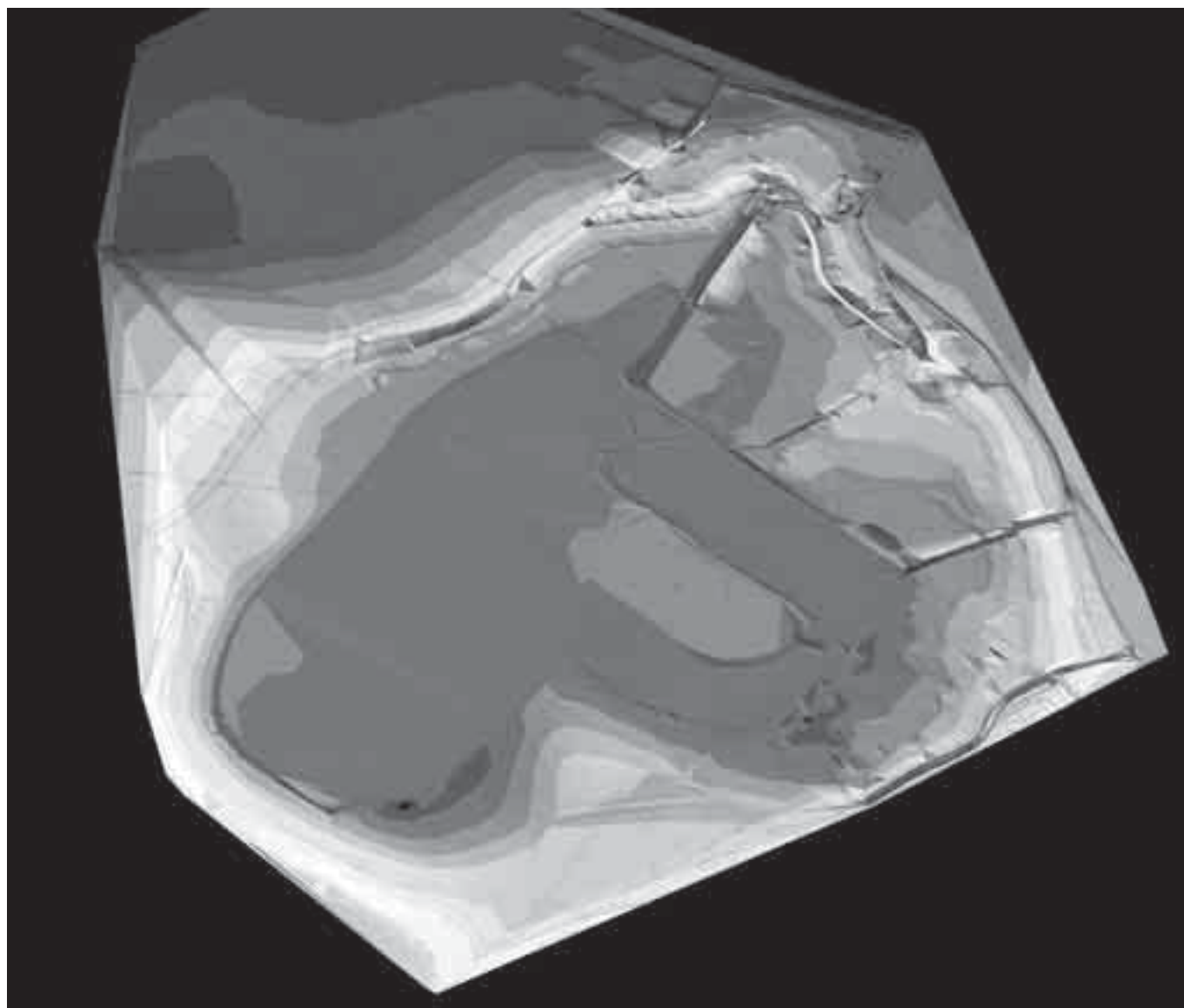
Lo scavo, finanziato dalla Regione Lombardia - D.G. Culture, Identità e Autonomie della Lombardia e dal Comune di Civate Camuno, è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi.

## LAGO DI GARDA (BS)

### *Progetto "Palafitte di area gardesana"*

Dal 2007 i comuni di Desenzano del Garda, Gavardo e Polpenazze del Garda hanno avviato una collaborazione volta ad incentivare lo studio, la valorizzazione e la promozione dei siti palafitticoli della sponda lombarda del Lago di Garda, grazie al sostegno di Regione Lombardia e alla fondamentale collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Il progetto, ormai giunto alla quarta annualità, ha come principale scopo l'accrescimento delle nostre conoscenze riguardo a questi particolari contesti archeologici e soprat-



102 - Progetto "Palafitte di area gardesana".  
Rilievo del bacino del Lavagnone (elaborazione S. Rossi).

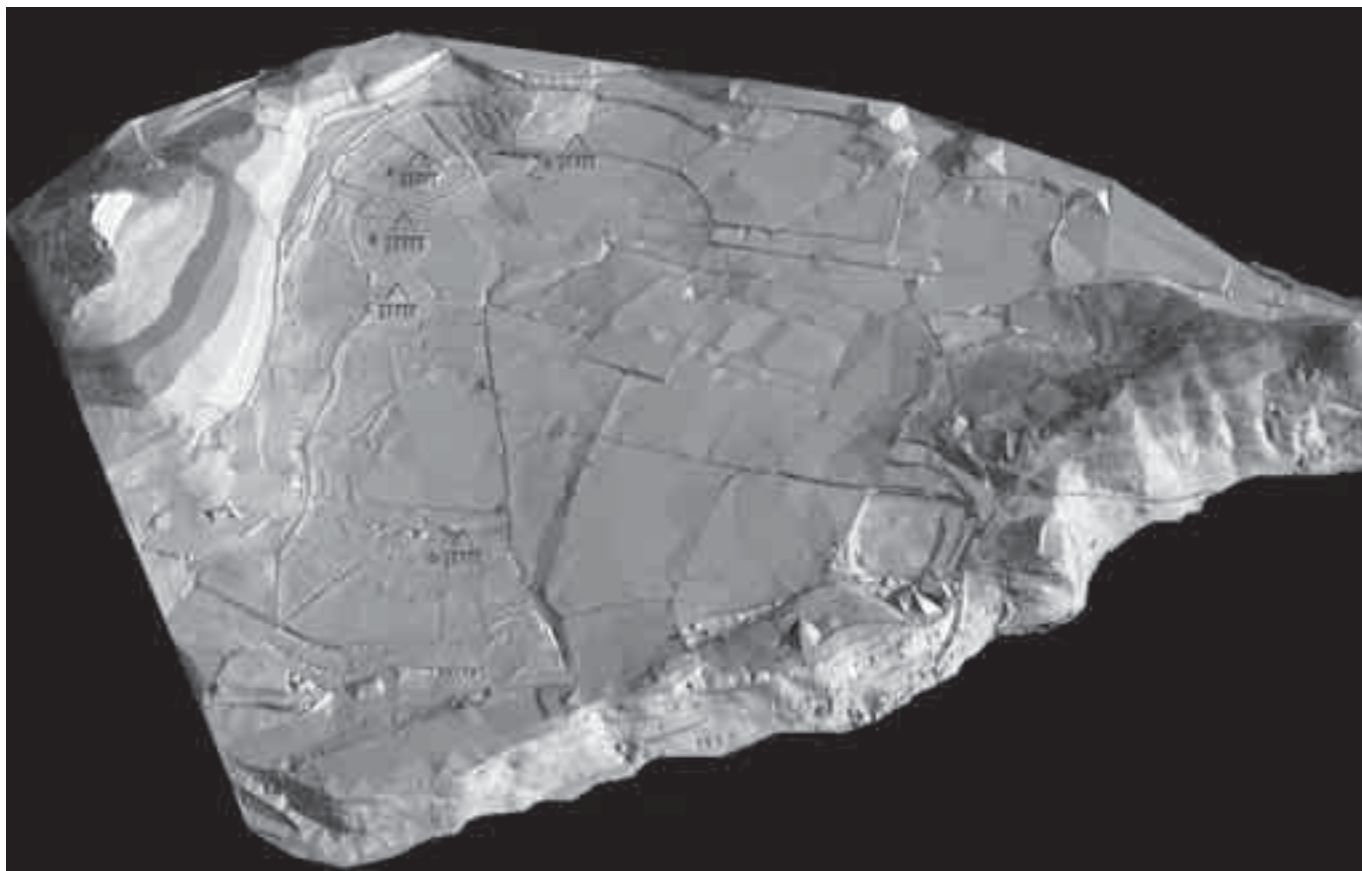
tutto lo studio delle modalità per una loro valorizzazione e fruizione. Sin dall'inizio l'intenzione è stata proprio quella di mostrare come anche i Musei Archeologici possano dedicarsi alla ricerca attraverso modalità proprie, profondamente radicate nel territorio, e in modo che essa sia inscindibile da un programma di valorizzazione e di educazione al patrimonio, attuabile proprio grazie alle attività educative museali.

In questi anni, parallelamente alle ricerche ambientali e archeologiche, procedeva il dibattito riguardante le modalità di fruizione di questi particolari contesti. I bacini inframorenici del lago di Garda non sono solo biotopi naturali di grande interesse, ma, grazie alle loro torbiere, anche veri e propri archivi naturalistici ed archeologici, di fondamentale importanza per lo studio delle variazioni ambientali e climatiche di età olocenica. Proprio in questi contesti sono noti complessi palafitticoli tra i più importanti nel territorio nazionale, che rientrano tra i 25 siti italiani selezionati dall'International working group, con capofila la Svizzera, per la candidatura seriale UNESCO come patrimonio dell'umanità (Prehistoric Pile Dwellings around the Alps).

L'elaborazione di linee guida per la realizzazione di un sistema informativo geografico (GIS) degli abitati palafitticoli dell'età del Bronzo della zona gardesana ha rappresentato l'obiettivo del primo progetto (2007) che si è articolato in tre fasi successive: il censimento preliminare degli insediamenti palafitticoli gardesani; le ricerche di dettaglio nei siti campione del Lucone di Polpenazze e del Lavagnone (Desenzano del Garda-Lonato); l'analisi e l'elaborazione delle linee guida (in corso di completamento).

Per quanto riguarda la ricerca archeologica si è operato su due diverse scale di dettaglio: posizionamento cartografico dei siti palafitticoli del bacino inframorenico del Garda e microrilievo a scala 1:500 dei siti campione; applicazione di indagini mirate all'interno dei siti archeologici campione (scavo e analisi dendrocronologiche, realizzate dalla DENDRODATA s.a.s. di Verona, presso la palafitta del Lucone di Polpenazze; analisi geofisiche e polliniche, in collaborazione con l'Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali del C.N.R. di Dalmine, al Lavagnone).

La seconda annualità del progetto (2008) ha interessato sia aspetti legati alla tutela e alla valorizzazione degli inse-



103 - Progetto "Palafitte di area gardesana".  
Rilievo del bacino del Lucone di Polpenazze (elaborazione S. Rossi).

diamenti palafitticoli dell'area gardesana, sia attività connesse con la ricerca scientifica. È stata acquisita, da parte del comune di Polpenazze del Garda, una porzione del bacino del Lucone e sono stati posizionati pannelli informativi in prossimità dei siti coinvolti nella candidatura UNESCO. Parallelamente è ripreso lo scavo presso la palafitta del Lucone ed è previsto l'incremento del dettaglio di conoscenza delle aree palafitticole selezionate nel precedente progetto, in particolare tramite analisi metallografiche da condursi su campioni selezionati al fine di definire le aree di approvvigionamento del metallo (in corso di realizzazione). Il progetto prevede inoltre l'organizzazione, nel mese di settembre 2011, di due giornate di confronto fra ricercatori italiani ed europei che si occupano di problematiche inerenti la ricerca nei siti palafitticoli e la loro valorizzazione.

Il terzo progetto (2009) riguardante le palafitte del Garda bresciano è nato sia dai due precedenti progetti cofinanziati da Regione Lombardia, sia dall'esperienza maturata nell'ambito del National working Group per la candidatura UNESCO dei siti palafitticoli.

Si è quindi previsto di approfondire ulteriormente la conoscenza dei siti palafitticoli, con la supervisione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, in particolare effettuando ricerche di superficie nel sito di Cattaragna (Lonato-BS), i cui materiali, provenienti da ricerche del '900 sono attualmente conservati in parte presso il museo Rambotti e in parte presso il museo di Scienze Naturali di Verona, al fine di determinare l'ubicazione e la consistenza del sito, e una campagna di carotaggi nel sito di Polada (Lonato-BS).

A questo proposito, si prevedono per il 2012 due mostre

coordinate sulle palafitte gardesane da tenersi nei due musei archeologici, che in tale occasione si trasformeranno in "vetrine" locali dei progetti regionali e della candidatura transnazionale.

Il progetto pone poi l'accento sull'importanza dell'aree archeologiche palafitticole gardesane come inesauribili fonti per una storia dell'interazione tra uomo e territorio e in questo l'équipe di progetto sarà supportata dall'Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali del C.N.R.

**Marco Baioni, Claudia Mangani**

Il progetto è finanziato dai comuni di Desenzano del Garda, Gavardo e Polpenazze del Garda con il sostegno economico di Regione Lombardia. Si ringraziano per la loro collaborazione le Amministrazioni Comunali di Lonato del Garda e Manerba del Garda, l'arch. C. Gentile dell'Ufficio Tecnico di Polpenazze del Garda, A. Palamone della Biblioteca di Polpenazze del Garda, il dr. L. Mori del Comune di Desenzano del Garda, il dr. Scalvini dell'Associazione La Polada e l'Associazione Gruppo Grotte Gavardo.

## GAVARDO (BS) Località Bolina

### *Edificio rustico di età romana*

Dalle indagini preventive effettuate nell'autunno 2008 era stato possibile definire l'area di maggior rischio archeologico, coincidente con una estesa porzione (mq 16.000) del pianoro compreso fra la cascina Bolina a sud e l'area artigianale a nord.

I rinvenimenti indicavano la presenza di un vasto insediamento costituito da uno o più edifici di cui si conservavano le fondazioni in muratura e lacerti di piani pavimentali strutturati.

Il progetto d'espansione degli insediamenti produttivi prevedeva la realizzazione di servizi, infrastrutture ed immobili su gran parte del lotto interessato dai resti antichi, col rischio di creare pesanti interferenze con il deposito archeologico presente nel sottosuolo oltre i limiti dei sondaggi e delle trincee.

In considerazione della scarsa stratificazione associata alle strutture, in buona parte conservate solo a livello di fondazione, si è optato per una verifica in estensione effettuando uno splateamento controllato di tutta l'area edificabile.

L'intervento è stato eseguito con un escavatore dotato di benna liscia che ha asportato la coltre vegetale. In prosimità delle strutture che via via venivano evidenziate si

è proceduto manualmente o con un miniescavatore là dove erano necessarie verifiche o consistenti approfondimenti di scavo, proteggendo subito le parti esposte con teli di plastica non trasparenti.

Fin dall'inizio è apparso chiaro che non si trattava di un impianto disorganico, bensì di una sequenza di ambienti contigui che delineavano la planimetria di un grande edificio meglio conservato nella sua parte nord-orientale.

L'ala NW si conserva per m 76 (verso NE le fondazioni sono troncate ed inconsistenti) e sembra costituita dall'alternanza di ambienti aventi le dimensioni di m 15,85 x 8,44 e m 9,48 x 8,44.

Non è stata rilevata la presenza di pavimentazioni o piani di calpestio.

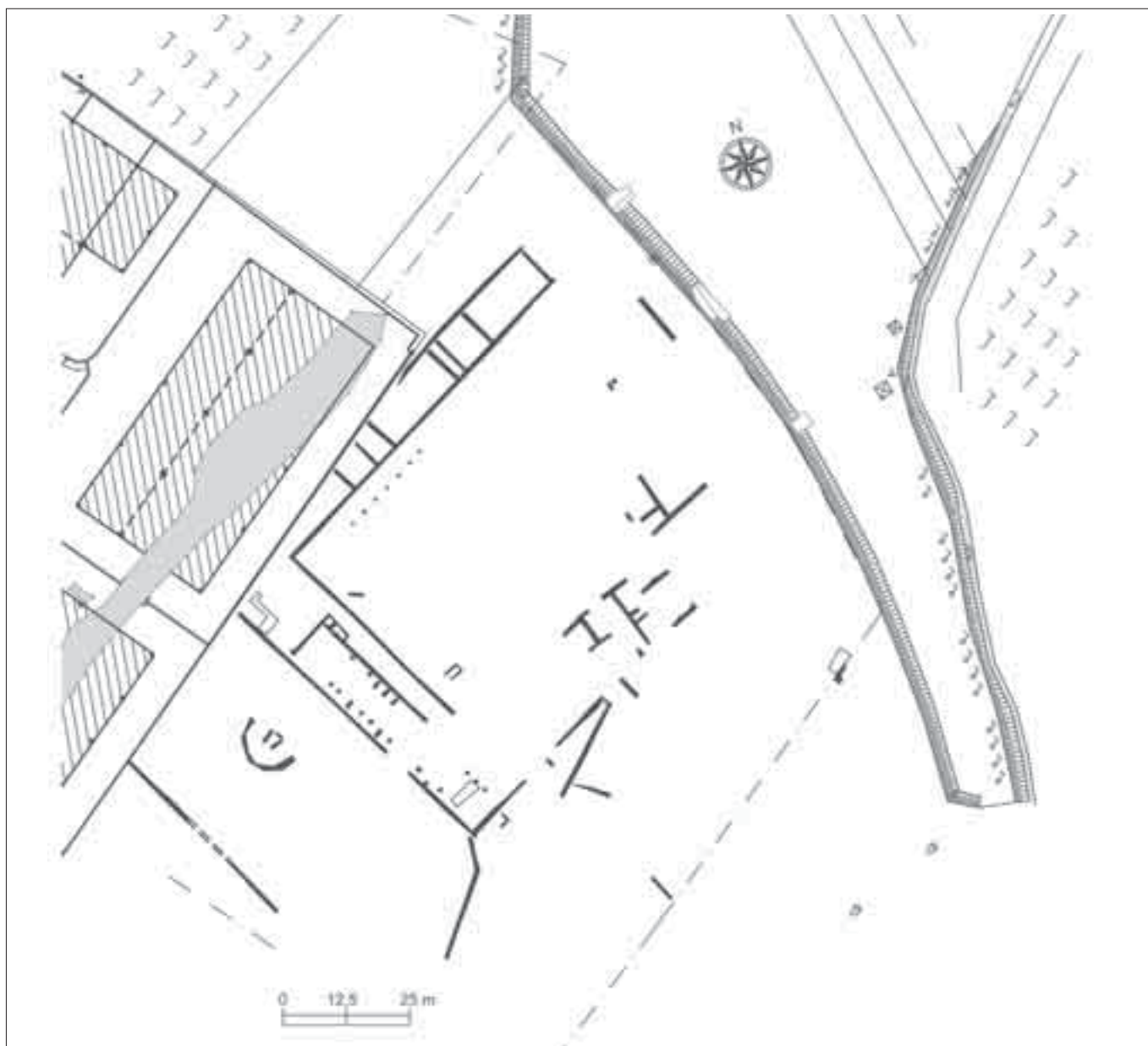
All'esterno (oltre il perimetrale sud) a m 12,90 dall'inizio dell'ala ovest è stata inoltre messa in luce una serie di fondazioni quadrangolari in ciottoli e laterizi (m 0,45 x 0,45) riferibili a pilastri posti a m 2,70 l'uno dall'altro.

A SW e a NE sono presenti due grandi basamenti (m 5 di lato) costituiti da una gettata di ciottoli legati da malta grigiastra, mentre la zona centrale è occupata da un ambiente largo m 9,48 e lungo m 32,60 in cui si conserva parte di una pavimentazione in laterizi su di un sottofondo di malta e cocchiopesto grossolani. Sempre in questo vano vi sono, lungo i lati lunghi, dei basamenti o fondazioni di pilastri in ciottoli e laterizi. All'esterno, verso ovest, è stato scoperto un tratto curvo di fondazione in ciottoli, forse pertinente ad un vano absidato largo circa m 10,30.

Le parti sud e SE mostrano invece pochi residui strutturali disorganici, probabilmente a causa di successive fasi di ristrutturazione o rifrequentazione dell'impianto regolare originario.



104 - Gavardo, località Bolina.  
*Foto aerea dell'insediamento.*



105 - Gavardo, località Bolina.  
 Planimetria dell'edificio.

Tutta la zona ovest, a causa dello spianamento del dosso effettuato in passato per lavori agricoli, non conserva evidenze strutturali.

In considerazione delle evidenze planimetriche e delle loro dimensioni e consistenza, è possibile ipotizzare la presenza di una villa rustica o produttiva ai margini dell'asse viario messo in luce durante i precedenti interventi nel 2003-2004 (disterebbe a nord solo m 2,50), un grande edificio con ambienti organizzati attorno ad un'area scoperta.

**Fausto Simonotti**

Lo scavo, interamente finanziato dall'Immobiliare Cipresso, proprietaria dell'area, è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. F. Rossi.

## PASPARDO (BS) Località In Valle: Roccia 4

### *Ritrovamento di un simulacro d'ascia votiva*

Durante un'escursione invernale presso il sito di In Valle a Paspardo (Valcamonica), è stato rinvenuto un simulacro d'ascia in pietra, nei pressi della Roccia 4, una delle più grandi superfici incise della Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo.

La superficie di In Valle venne scoperta e fotografata già negli anni '30, come testimoniano le lastre fotografiche rinvenute nell'archivio di Giovanni Marro, l'antro-



106 - Paspardo, località In Valle.  
L'ascia litica rinvenuta (foto A.E. Fossati).

pologo piemontese che aveva ripreso e pubblicato le note figure di grandi guerrieri armati di lancia e scudo a pelle di bue. Un primo lavoro di rilievo complessivo della superficie incisa venne intrapreso dal gruppo coordinato da Mila Simões de Abreu, Ludwig Jaffe e Angelo Fossati nella seconda metà degli anni '80, prima per il Centro Camuno di Studi Preistorici e poi per la Cooperativa Archeologica 'Le Orme dell'Uomo' (FOSSATI A.E., SIMÕES DE ABREU M., 1988, *Paspardo e Capo di Ponte (Brescia). Ricerche e studi di arte rupestre*, in NSAL 1987, pp. 45-48). Gli studi hanno evidenziato la presenza di incisioni rupestri già a partire dal Neolitico Finale (figure topografiche e spiraliformi), ma gran parte del repertorio figurativo si distribuisce tra le età del Bronzo (figure di oranti e di palette) e del Ferro (figure di guerrieri, zoomorfi ed armi). Tra le incisioni più note della roccia è opportuno, qui, ricordare alcune figure ascrivibili all'età del Ferro di particolare rilievo iconografico e stilistico. Le categorie figurative più rappresentate sono quelle degli antropomorfi e degli zoomorfi, secondo i seguenti schemi: numerosi guerrieri armati di ascia o spada, scudo e, talvolta, *kardiophylax*, che si affrontano in duello o si dispongono in schieramento, incisi nello stile del cosiddetto "Maestro di Paspardo"; vari antropomorfi incompleti che, mostrando diverse tipologie di incompletezza, sono associati a guerrieri intenti in particolari azioni di esaltazione virile; una scena dei prigionieri scortati, riconoscibili per i lacci che ne uniscono le caviglie; alcune scene di caccia dalla fine realizzazione in cui si riconoscono i cani all'inseguimento di una volpe o di un altro canide selvatico; il ben noto gruppo di cervi maschi con palco che si affrontano in senso araldico, probabilmente durante il periodo degli amori. Durante questa stessa fase incisoria, non mancano, comunque, figure di pediformi dalla chiara valenza simbolica, piccole coppelle disposte in maniera sparsa e capillare o secondo il modulo ad otto (ulteriore riferimento all'arte iniziatica dei guerrieri) e, per finire, interessanti composizioni di asce del tipo *Hellebardenaxt*, forse l'arma più rappresentata a Paspardo (FOSSATI A.E., 2007, *L'arte rupestre a Paspardo, una panoramica tematica e cronologica*, in FOSSATI A.E. (a cura di),

*La Castagna della Vallecamonica, Paspardo arte rupestre e castanicoltura*, atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo 6-8 Ottobre 2006, pp. 17-33).

L'ascia rinvenuta, in mediocre stato di conservazione e costituita di roccia scistosa, giaceva sul terreno superficiale adiacente l'area a nord della roccia incisa, presso alcuni giovani alberi di castagno. È plausibile ipotizzare un suo possibile scivolamento dalla sede originale di deposito, evidentemente posta più in alto, a seguito, anche, di movimenti del terreno dovuti ad una serie di precipitazioni avvenute nei giorni precedenti il ritrovamento. Le dimensioni del manufatto litico sono pressoché reali: lunghezza max. cm 16,5, larghezza max. cm 6,4, spessore max. cm 2,2. La tipologia dell'ascia, che presenta una lama con taglio a paletta, è confrontabile con tipi reali datati tra le fasi finali del Bronzo Antico ed il Bronzo Medio (DE MARINIS R.C., 1994, *Preistoria e Protostoria del territorio di Lecco*, in CASINI S. (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia. IV. La Provincia di Lecco*, Lecco, pp. 19-80). Difficile precisare ulteriori confronti tipologici in questa sede, sia perché non si tratta di un esemplare in metallo, sia per lo stato di conservazione del manufatto: la lama presenta, infatti, sbrecciature su uno dei lati ed il tallone è solo parzialmente conservato. Questa tipologia di ascia non è visibile tra le figurazioni della Roccia 4 di In Valle che, almeno nel Bronzo Medio, mostra rappresentazioni di oranti femminili e palette, suggerendo una frequentazione di tipo femminile durante queste fasi, ma è, comunque, un'arma ben nota nelle incisioni rupestri dell'arco alpino. Asce di questo tipo, infatti, si trovano raffigurate sulla pietra di Castelletto di Brenzone, presso la riva orientale del lago di Garda e in una parete istoriata del riparo di La-Barma presso Valtournanche (Valle d'Aosta). In Valtellina è nota la roccia di Tresivio (SO), dove asce simili si associano a pugnali dal lato prossimale arrotondato. In Valcamonica questa ascia è molto ben rappresentata, in particolare a Foppe di Nadro (in particolare sulla roccia 23) e a Luine (ricordiamo qui, tra le numerose superfici dov'è presente, le r. 35 e 66, DE MARINIS R.C., 1994, *Problèmes de chronologie de l'art rupestre du Valcamonica*, in *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, pp. 99-120). A Luine, tra l'altro, oltre alle rocce incise, vennero trovati nello scavo 5, trincea T-2, due "oggetti in calcare in forma di paletta" negli strati pertinenti all'antica età del Bronzo (vi erano frammenti ceramici) ai piedi della roccia 50. Si rinvennero anche i resti di un focolare (ANATI E., 1982, *Luine. Collina sacra*, Capo di Ponte). Alla luce del ritrovamento di Paspardo, è assai probabile che questi manufatti siano da considerare ciò che rimane di imitazioni di asce con taglio a paletta, realizzate a scopo votivo (cioè in sostituzione delle asce reali), più che oggetti assimilabili alle palette vere e proprie (di cui si conoscono figure incise su molte rocce della media valle, ma non a Luine). Una conferma di questa ultima interpretazione è fornita dal ritrovamento di un'ascia litica con taglio a paletta presso l'Isolino Virginia di Varese. Il Castelfranco ne parla come di oggetto votivo sia per le sue piccole dimensioni, che per la materia in cui venne realizzata, cioè l'arenaria. Come abbiamo detto si tratta di un piccolo manufatto (lunghezza max. cm 4,4, larghezza max. cm 2,7, spessore max. cm 0,4), da considerare forse un amuleto, un modellino votivo oppure un gioco. Sul tallone l'ascia dell'Isolino Virginia presenta alcune scanalature, ad imitazione delle alette (CASTELFRANCO P., 1913, *Cimeli del Museo Ponti nell'Isola Virginia (Lago di Varese)*, Milano, pp. 36-37).

Ci ripromettiamo di approfondire ulteriormente lo studio

di questo singolare oggetto, probabilmente lasciato nei pressi della roccia di In Valle per scopi rituali o votivi.

**Angelo Eugenio Fossati, Francesca Morello**

Il ritrovamento dell'ascia si deve a F. Morello. Ringraziamo il prof. R.C. de Marinis per i preziosi suggerimenti.

## POLPENAZZE DEL GARDA (BS) Lucone, area D

### *Insediamiento dell'antica età del Bronzo*

A partire dal 2006 sono riprese le ricerche al Lucone di Polpenazze, uno dei più ampi e conservati bacini che costellano l'anfiteatro morenico del Garda, di recente inserito nella candidatura transnazionale dei siti palafitticoli dell'area alpina presso l'UNESCO. Le ricerche sono finanziate dal Museo Archeologico della Valle Sabbia - Comune di Gavardo, con il contributo di Regione Lombardia e, dal 2008, con il supporto economico dei Comuni di Polpenazze del Garda e di Desenzano del Garda.

Dopo l'intervento del 2005, volto a rintracciare la piccola area di scavo del 1986 (*NSAL 2005*, p. 81), si è deciso di aprire un'area di scavo più ampia (m 4 x 4 circa) a W dello scavo precedente. Lo scavo 2006, sotto la direzione di Raffaella Poggiani Keller, se da una parte ha confermato a grandi linee la sequenza stratigrafica osservata nel 1986, dall'altra ha mostrato una situazione molto più complessa e ha evidenziato la necessità di ampliare progressivamente la superficie di scavo.

Dopo l'asportazione del terreno agrario di colore marrone chiaro (strato A del 1986, US 1), ampiamente bioturbato, si è notato uno strato di limo biancastro, ricco di carbonati, con abbondanti resti malacologici, il quale, seppur per larghi tratti decapato, sigilla tutta la stratigrafia precedente (strato B del 1986, US 2). Sotto di esso compare il tetto della stratigrafia di interesse archeologico, costituita in gran parte nel settore centrale e meridionale dello scavo da una spessa macro-unità stratigrafica limosa di colore grigio scuro nerastro, ricca di frustoli di carbone, denominata US 3, corrispondente allo strato D del 1986.

La campagna di scavo 2007, sotto la direzione dello scrivente, in regime di concessione ministeriale, ha comportato l'ampliamento dell'area di scavo 2006, per complessivi 40 mq circa, consentendo più puntuali osservazioni stratigrafiche. Si è innanzitutto notato che lo strato US 2, composto da depositi carbonatici prodotti da vegetazione lacustre (potamogeti), è sempre lacunoso in corrispondenza delle strutture cumuliformi, che presentano la parte sommitale decapata.

Lo strato 3 e i livelli a esso assimilati (US 9, 11, 16, 18, 19, 25) si appoggiano (e si interdigitano) alle strutture a cumulo. Una delle strutture (ES 15) è costituita da una serie caotica di livelletti sovrapposti (US 17, 23), alcuni di argilla compatta di colore giallo, altri ricchi di cenere e carboni di colore grigio e alcuni di origine vegetale. Parte dei materiali potrebbe essere coerentemente attri-



107 - Polpenazze del Garda, Lucone.

*Tetto del crollo di elementi lignei determinato dall'incendio che ha posto fine alla prima fase abitativa datata al 2033 a.C.*

buita a operazioni di pulizia e ripristino di aree di fuoco, mentre le dimensioni dell'area di accumulo potrebbero suggerire anche una funzione strutturale. Asportate US 3 e parte della struttura cumuliforme, si è documentato un livello carbonioso (US 4) con matrice limosa di colore nerastro, presente su gran parte dell'area di scavo, legato con ogni probabilità a un episodio di incendio. L'elemento maggiormente caratterizzante dello strato US 4 e del tetto del sottostante strato torboso di colore marrone (US 5) è la straordinaria presenza di materiali lignei, con elementi sia verticali che orizzontali.

La campagna di scavo 2008 è durata complessivamente 9 settimane, dal 4 agosto al 3 ottobre. Lo scavo è consistito nella continuazione dello scavo precedente su tutta





108 - Polpenazze del Garda, Lucone.

*Boccale rinvenuto nei livelli della seconda fase abitativa (post 1969 a.C.).*



109 - Polpenazze del Garda, Lucone.

*Bottone di tipo Montgomery proveniente dai livelli della seconda fase abitativa (post 1969 a.C.).*

l'area e nella documentazione accurata della superficie contrassegnata dagli Elementi Lignei Orizzontali (ELO), appartenenti presumibilmente tutti o in parte al crollo della prima struttura abitativa.

Una volta documentata la superficie, si è proceduto all'asportazione di tutti gli elementi lignei, operando secondo un protocollo definito insieme al laboratorio di dendrocronologia e all'esperto paleobotanico. Si sono poi potuti affrontare i livelli culturali della prima fase abitativa costituiti dallo strato torboso di base, ricco di materiale vegetale (Strato F del 1986, US 5), coperto in alcune zone da lenti di scarico. Tra queste la più estesa è costituita da uno strato di argilla mista a torba di colore giallastro (US 27), caratterizzato al tetto da materiali archeologici in massima parte ceramici, in stato decisamente frammentario.

Questi cumuli di scarico presentano caratteristiche molto diverse rispetto a quelli della fase più recente. Sono, infatti, molto più estesi, appiattiti e stratigraficamente meno complessi. Probabilmente ciò è legato all'ambiente decisamente più umido.

Si è infine potuto affrontare lo scavo dello strato torboso US 5, estremamente ricco di elementi vegetali, tra i quali si possono annoverare frammenti di corteccia derivanti sia dal degrado dei pali sia dall'opera di scortecciamento effettuata prima della messa in posa. Durante lo scavo sono stati rinvenuti, oltre a copiosi resti ceramici, anche numerosi manufatti in legno e in fibra vegetale.

Nel 2009 si è avviata la terza fase delle nuove ricerche archeologiche al Lucone di Polpenazze. Innanzitutto, col sostegno economico di Regione Lombardia, il Comune di Polpenazze del Garda ha acquistato l'area interessata dagli scavi, costituendo il primo nucleo di quello che nelle intenzioni sarà il Parco Archeologico del Lucone. Si è provveduto ad ampliare la recinzione dell'area di interesse archeologico e a dotare definitivamente di collegamento elettrico e di acqua corrente il cantiere di scavo. Per agevolare le attività di scavo e per permettere una migliore conservazione delle strutture lignee è stata predisposta una tensostruttura a doppio spiovente, larga 16 m e lunga 20 m. Si è poi realizzato il microrilievo dell'area del Lucone, e in collaborazione con l'Università di Pisa (prof. Carlo Baroni) sono state avviate prospezioni geo-

magnetiche e geoelettriche con il duplice scopo di definire l'estensione dell'insediamento e di saggiare queste strumentazioni nell'ambito di siti umidi. In contemporanea con le attività di scavo si sono invece realizzati transetti di carotaggi e trincee esplorative fuori dall'abitato, in collaborazione con l'IDPA - CNR (dr. Cesare Ravazzi) per intraprendere uno studio ambientale del bacino.

L'intervento del 2009 è nato con l'intento di ampliare l'area di scavo fin qui aperta per comprendere tutti gli interventi fatti dal 1986 a oggi in un unico scavo di forma pressappoco quadrata, in modo da acquisire e standardizzare tutta la documentazione antecedente. L'area generale di scavo, comprendente anche i precedenti interventi, misura 14 m x 13 m per un totale di mq 182.

La campagna di scavo 2009 è durata dal 1 luglio al 12 ottobre. Lo scavo ha confermato i dati dei precedenti interventi, rivelando una situazione generale costituita da alcuni grandi cumuli composti di forma allungata, composti da livelli di differente natura, spesso ricoperti o circondati da lenti con ceramica fortemente frammentata. Nelle zone non occupate da queste grandi strutture di scarico la sequenza stratigrafica è piuttosto uniforme, con strati limosi di colore bruno/grigio (US 40, 41, 50, 51, 58, 60) formati in ambiente più o meno umido, che alternano zone di accumulo di materiali ceramici con aree più libere. In questi livelli, tutti affini all'US 3 del 2007, i materiali ceramici sono maggiormente conservati rispetto a quelli posti nei cumuli di scarico. A volte si tratta di vasi integri o frammentati sul posto e con i pezzi ancora in connessione.

Lo scavo dei livelli archeologici del Lucone ha come al solito restituito una copiosa messe di materiali archeologici spesso in buono stato di conservazione. Si tratta in gran parte di materiali ceramici, ma sono presenti vari oggetti in osso-corno, faïence, selce, pietra e metallo. In alcuni fortunati casi anche da livelli così alti sono documentati oggetti in legno, come un frammento di immanicatura di pugnale.

Le analisi dendrocronologiche, ancora in corso, hanno confermato e meglio definito le due fasi di abbattimento già individuate nello scavo del 1986: la prima fase

costruttiva si colloca per ora nel 2034 a.C. e la seconda a partire dal 1969 a.C. Sono stati individuati vari allineamenti di pali contemporanei che concorrono a definire meglio la struttura dell'abitato.

### Marco Baioni

Lo scavo è stato effettuato sotto la direzione scientifica di R. Poggiani Keller della Soprintendenza nel 2006 e dal 2007 sotto la direzione scientifica di Marco Baioni del Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia, ed è stato eseguito da alcuni professionisti, da numerosi volontari dell'Associazione culturale "Gruppo Grotte Gavardo" e da studenti universitari: P. Bargnani, G. Baruelli, G. Belluardo, E. Brener, G. Bresciani, L. Cajola, D. Capra, L. Castellano, S. Castelli, G. Cenedella, C. Coazzoli, R. Contarelli, A. Conti, C. Coppini, E. Croce, E. Dalmiglio, G. De Giulii, D. Della Valle, E. Dugman, S. Don, E. Ferraresi, C. Franceschini, C. Garioni, T. Gottardi, G. Gratton, E. Labigalini, A. Lando, C. Maccarinelli, F. Maioli, V. Milesi, E. Mora, L. Palamidese, E. Persavalli, S. Persi, dott.sse R. e F. Porteri, E. Quartini, C. Reggio, S. Santercole, F. Serana, M. Simoni, L. Tonni, S. Tonoli, D. Trevisan, A. Turrina, G. Vezzoni, S. Viola D. Voltolini, E. Zentilini. Le attività di ricerca sono coordinate da G. Bocchio, C. Mangani, C. Pettini e P. Spinelli. Le analisi dendrocronologiche sono effettuate da N. Martinelli (Dendrodata), quelle paleobotaniche e ambientali da C. Ravazzi (Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali del C.N.R.) e da R. Perego e quelle paleozoologiche da F. Bona. La documentazione GIS è coordinata da S. Rossi. Si ringraziano l'Amministrazione Comunale di Polpenazze del Garda per il continuo sostegno e in particolare l'Ufficio Tecnico per il supporto logistico e amministrativo.

## SIRMIONE (BS) Via Antiche Mura 20

### *Indagini archeologiche*

Durante i lavori di riqualificazione delle vie del centro storico e di ammodernamento della rete dei servizi che hanno interessato via Antiche Mura, è stato possibile aprire un saggio di scavo coincidente con parte di una piazzetta situata in corrispondenza del civico 20, fra la torre campanaria della chiesa di S. Maria a est e l'area degli scavi 2000, lasciati a vista in un locale della parrocchia, a sud.

Dopo l'asportazione dei depositi più recenti con un mezzo meccanico, l'area presentava una superficie regolare, con leggera pendenza da sud verso nord.

Il settore d'indagine era quasi completamente occupato da uno strato con presenza di reperti cronologicamente eterogenei indicava profondi rimaneggiamenti in particolare nella zona sud dove già affioravano strutture d'età romana (muro curvo pertinente ad un vano absidato).

Si è proseguito asportando manualmente gli strati evidentemente rimaneggiati o di chiara origine moderna quali i riempimenti delle trincee per condotte idriche presenti sul margine ovest del settore.

A questa quota era evidente un'ampia discontinuità verso il margine della via (quindi verso nord) che si è rivelata essere il riempimento di un taglio identificabile con il fossato US 8 individuato più ad ovest durante gli scavi effettuati presso il civico 16 nel gennaio 2005.

Ripulite le superfici, sono state riconosciute da sud a nord diverse unità stratigrafiche (escluso vano absidato) fra le quali uno strato argilloso sabbioso di colore grigio scuro con pietre di piccole dimensioni e ghiaia in bassa percentuale. Contiene ceramica, una scoria ferrosa e frammenti di malta. Questo strato è uguagliabile all'US 102, caratterizzata dall'abbondante presenza di frustoli car-

boniosi e reperti di epoca romana, identificata durante i lavori di completamento dell'indagine archeologica effettuata nel locale posto ai piedi del campanile nel 2007.

Un altro strato argilloso di colore grigio-giallo con pietre e ciottoli di piccole e medie dimensioni è uguagliabile all'US 104 (un piano di calpestio costituito da una stesura di argilla plastica compatta di colore giallastro mista a ghiaia medio-fine, ciottoli e scaglie di pietra di Sirmione; lo strato, apparentemente a più riprese rimaneggiato e risarcito, presentava andamento complessivamente regolare e digradava leggermente verso occidente).

Le unità stratigrafiche contigue sono identificabili con un lacerto di piano pavimentale composto soprattutto da lastre di pietra di medie dimensioni disposte di piatto e da un lacerto di strato di malta biancastra che lega ghiaie di piccolissime dimensioni e frammenti di laterizi situato lungo il limite est dell'area di scavo.

L'unica struttura rinvenuta è un muro realizzato controterra (verso est) composto da ciottoli e laterizi (tegole) disposti in corsi regolari. Si appoggia al muro dell'abside e verso nord piega ad angolo retto. L'interno (ad ovest) è intonato con una malta rosata.

Parte dell'intonaco ricopre, seppure in minima parte, l'esterno del muro 12 (una struttura simile è stata rinvenuta durante gli scavi 2000 nel locale posto ai piedi del campanile più a sud).

Oltre alla stratigrafia sopra descritta, due contesti separati sia fisicamente sia cronologicamente insistevano alle estremità opposte dell'area di scavo: verso sud il vano absidato delimitato dal muro 12 e verso nord il fossato medievale.

Il fossato si presentava come un taglio dal margine regolare orientato E-W riempito con pietre, ciottoli, scaglie di marna, ghiaie e frammenti di laterizi evidentemente fluitati. Questi riporti hanno scarsa matrice argillosa e derivano da materiali reperiti localmente per il definitivo colmamento probabilmente in età rinascimentale.

Un più ampio taglio, coincidente come andamento con il primo, rappresenta la prima fase di questa struttura. Il sedimento argilloso sabbioso contenente frammenti di laterizi e pietre di piccole dimensioni che lo riempiva, potrebbe derivare da colluvi generati dal degrado delle pareti di scavo per gravità e per acque meteoriche.

La fase più recente è quindi rappresentata dal fossato 239 poi colmato dai riempimenti eterogenei sopra descritti.

Nella parte indagata il fossato raggiunge la profondità di m 1,50 (m 66,85 s.l.m.) dalla rasatura del muro 12. Dimensioni effettive in origine, dell'ampiezza e della profondità, sono difficilmente determinabili per gli evidenti rimaneggiamenti subiti dall'area nelle epoche successive.

Si noti, a questo proposito, la presenza di una struttura muraria post-medievale che è stata fondata tagliando i riempimenti del fossato 239.

Il vano absidato, già parzialmente evidente all'inizio dei lavori, presentava una stratificazione lineare purtroppo intaccata sia in antico sia di recente.

Partendo dall'alto s'incontrava un sedimento di colore giallo contenente ciottoli, vetro, frammenti di laterizi e scorie ferrose.

Interpretato inizialmente come strato di livellamento, si è poi rivelato essere il riempimento di un taglio il cui margine sud finisce oltre il limite di scavo.

Seguono due strati argillosi di colore grigio contenenti ghiaie e scaglie di pietra, frammenti di laterizi, di ceramica (frammenti di parete decorata con steccatura a stralucido d'età longobarda), e vetro.



110 - Sirmione, via Antiche Mura 20.  
Vista dello scavo da ovest.

L'asportazione degli strati sopra descritti ha messo in luce un piano di malta grossolana parzialmente liscio su cui, verso il margine sud di scavo, era riconoscibile una concentrazione di pietre e lastrine di marna dal profilo regolare (subrettangolare) interpretabile come resto di focolare strutturato anche in ragione dell'alterazione del circostante piano di malta.

Si notano comunque alterazioni della superficie anche in altri punti associate alla presenza di travetti carbonizzati.

La pavimentazione è spessa mediamente cm 12/14, come rilevabile dalla parete sud dello scasso moderno che ha interessato buona parte della stratificazione della parte nord dell'abside e poggia su uno strato composto principalmente da scaglie di marna, frammenti di *tubuli* e di coppi.

La superficie è interessata da una serie di piccole buche (11), disposte senza apparente regolarità, che hanno un diametro medio di cm 5 e profondità variabile da cm 2 a cm 6.

Oltre a questo gruppo vi è una buca profonda cm 8 ma con diametro di circa cm 10 situata a fianco di una piccola depressione a circa cm 40 dal margine est dell'abside.

La parete dell'abside è intonacata (zona SE), a partire dal piano di malta, con un intonaco rosso-violaceo spesso cm 4.

L'ultimo strato delimitato dal muro curvo dell'abside è un sedimento argilloso, contaminato da frammenti di marna dello strato che lo copre. Contiene rari frammenti di ceramica. Lo spessore varia da cm 43 a cm 58 andando da NE a SW.

Lo strato argilloso sottostante di colore marrone grigiastro molto scuro, è tagliato dalle strutture murarie d'età romana e segna la quota (m 67,08 s.l.m.) da cui parte la stratificazione preromana.

Sulla parete sud del fossato è, infatti, leggibile una sequenza in cui è compreso un suolo con variazioni cromatiche da grigio scuro a grigio verdastro verso la base che ha restituito alcuni frammenti di ceramica d'impasto grossolano.

#### Considerazioni generali e conclusioni

I dati raccolti mostrano una continuità strutturale e cronologica con quanto documentato negli interventi effettuati in tempi diversi nelle aree limitrofe a quella oggetto di scavo.

Qualche particolarità è comunque stata notata, principalmente nel vano absidato.

Evidenze di probabili ristrutturazioni sono l'impiego di materiali edilizi di risulta quali frammenti di *tubuli* negli strati sottostanti il piano di malta. È possibile che un ipocausto sia stato colmato a favore della realizzazione di una pavimentazione con vespaio. Resti di finitura con malta fine su una limitata porzione a SW del pavimento potrebbe indicare la presenza di una pavimentazione musiva. La rioccupazione dell'ambiente è invece testimoniata dalla presenza di buche, dai resti di un focolare e da lacerti, sebbene parzialmente asportati, di piani di frequentazione da cui provengono frammenti di ceramica d'età longobarda.

Anche per il fossato ci sono analogie con quanto riscon-



trato nelle indagini di via Antiche Mura 16 sia nei rapporti stratigrafici sia nell'andamento.

Per la variazione delle dimensioni, nelle due fasi riconoscibili, si propone però l'ipotesi di una riescauzione a seguito di un restringimento dovuto a cause naturali per il degrado delle pareti, piuttosto che un restringimento od un rinterro artificiali.

Infatti, la presenza di sedimenti fini è compatibile con depositi colluviali che testimoniano una dinamica comune a queste strutture in cui un lento, ma continuo modificarsi delle sezioni si attua sia nella fase attiva sia durante l'abbandono.

**Fausto Simonotti**

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. E. Roffia.

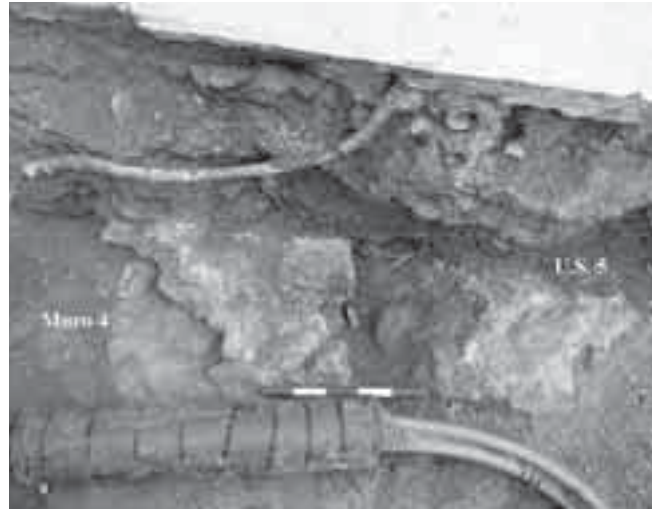
## SIRMIONE (BS ) Via San Salvatore-via G. Piana

### *Sorveglianza archeologica lavori ENEL*

L'intervento archeologico ha riguardato gli scavi per la



111 - Sirmione, via San Salvatore-via G. Piana.  
*Posizionamento ed identificazione dei rinvenimenti.*



112 - Sirmione, via G. Piana.  
*Dettaglio del muro.*

posa di nuove condotte elettriche in via San Salvatore fino all'incrocio con via Giuseppe Piana.

In questa parte era già stata precedentemente documentata la presenza di una consistente stratificazione (NSAL 2003-2004, pp.127-129) che comprendeva anche alcune strutture murarie legate alla villa romana ed alle successive fasi di rifrequentazione altomedievali.

Nel corso dei lavori sono, infatti, state intercettate murature che si ricollegano, per l'andamento, a quelle già rilevate.

In particolare, nei pressi del civico 3, è stato messo in luce un tratto di muro ad una profondità di m 0,56 (m 67,56 s.l.m.). La struttura, larga m 0,60, costituita da ciottoli, lastre di pietra locale e laterizi, era solo visibile nella sezione occasionale generata dai precedenti scavi.

Nelle adiacenze, ad una profondità di m 0,70 per una lunghezza di m 1,50, è stato individuato uno strato argilloso limoso di colore marrone grigiastro scuro con noduli carbonatici.

Fra i civici 5 e 7 si è rilevata un'altra evidenza strutturale, parte di una fondazione in parte rimaneggiata ed asportata, già intaccata in precedenza.

Lo scavo è poi proseguito fino all'inizio della scalinata dove le tubature sono state inserite in un pozzetto.

Ultimati i lavori in via S. Salvatore, è stata aperta la trincea in via Giuseppe Piana e lo scavo per una zona di collegamento dei cavi in via Re Desiderio.

Verso nord, ad una distanza di m 0,12 dallo spigolo della vetrina del primo edificio della via, è stato evidenziato un muro largo m 0,78 e lungo m 0,48. Si trova ad una profondità di m 0,76 (m 67,09 s.l.m.). A m 0,13 di distanza da questo muro si trova un piano di malta con sottofondo in ciottoli ad una profondità di m 0,84 (m 67,01 s.l.m.) lungo m 0,83 e largo m 0,56.

Lo scavo in via Re Desiderio (lunghezza m 2,50, larghezza m 1,90), ha raggiunto la profondità di m 1 senza incontrare stratificazione o strutture d'interesse archeologico.

**Fausto Simonotti, Andrea Carlo Montrasi**

Lo scavo è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. E. Roffia.



113 - Sirmione.  
Il muro 15 scoperto in via Dante.

## SIRMIONE (BS)

### *Sorveglianza archeologica*

L'intervento ha riguardato le vie S. Maria Maggiore, Campane, Dante, Bocchio ed ha comportato l'asportazione ed il rifacimento della pavimentazione esistente oltre l'adeguamento e la sostituzione delle condotte interrate.

Via S. Maria Maggiore

Il tracciato dello scavo era già stato interessato lungo il suo percorso da altri lavori (posa delle tubature per acque bianche, fognature, e servizi vari a profondità variabili tra un minimo di m 0,20 a più di m 0,60).

La profondità massima raggiunta è stata di m 0,80-0,90, per una larghezza della trincea in media di m 0,80, mentre aperture maggiori si sono dovute compiere durante la posa dei pozzetti.

Il primo rinvenimento, a m 1,90 prima dello spigolo destro del fabbricato coincidente con il civico 14, ad una profondità di m 0,20 (m 67,91 s.l.m.) è stato un muro composto di tre filari di pietre per una lunghezza di m 0,50, lungo il limite sud della trincea.

Successivamente è stata evidenziata un'altra struttura muraria rilevabile a partire da m 0,20 dal piano stradale (m 68,00 s.l.m.) per una lunghezza di m 1,70. Era composta di quattro filari per una altezza di m 0,40 ed era affiancata da due lastre di pietra.

Lo spessore visibile del muro era di m 0,25. Alla sua base vi erano tracce d'intonaco di colore giallo scuro e rosso.

Il prolungamento della trincea, dal civico 16 sino a metà facciata del civico 22, rivela la presenza di un altro muro

ad una profondità di m 0,60 nella sua parte iniziale (m 68,50 s.l.m.) e m 0,75 ove rasata da lavori precedenti. Il muro è lungo, nella parte visibile, m 1,70 ed è interrotto da un pozzetto che lo copre (è possibile che prosegua a quote inferiori non esplorabili), la sua larghezza nel tratto visibile è di m 0,24 e dista dalla facciata del civico 20 circa m 0,35.

Con il proseguimento del tracciato della trincea dal civico 22 al civico 24 i lavori interessano delle zone già intaccate da opere precedenti, il terreno asportato è composto principalmente da sabbie di copertura delle tubature di gas e acque chiare. A circa m 0,20 dall'inizio del civico 24, ad una profondità di m 0,78 (m 69,17 s.l.m.), è stato individuato un piano composto di pietre accostate largo m 0,65 e lungo m 1. Dopo una lacuna di cm 10 riprende per una lunghezza di m 1,68 e larghezza di m 0,60, le pietre sono però disposte in modo più caotico e su due livelli, con molte lacune nella parte superiore.

Da m 0,50 dall'inizio del civico 30 la trincea torna ad essere tracciata rasente il muro per evitare di danneggiare le tubature che corrono in mezzo alla strada. Dopo pochi metri e sino al civico 32 lo scavo è impostato a m 1,50 dalla parete dell'edificio, quindi prosegue ad una distanza di circa un metro. Nel tratto finale la profondità raggiunta è inferiore a m 0,50 (vi sono altre condotte al di sotto). Sul lato opposto della strada, tra la scalinata che porta alla chiesa e il muro del loggiato della medesima, è stata rinvenuta una struttura muraria (US 10). L'angolo del loggiato poggia sulla parte iniziale del muro che è lungo m 1,34 e si trova ad una profondità di m 0,24 nella parte finale (m 70,03 s.l.m.). Anche la sua larghezza varia dai m 0,63 iniziali riducendosi a m 0,45 nella parte mediana, fino a m 0,53 in quella terminale. Si riconoscono almeno tre corsi di ciottoli.

Portata a termine l'asportazione dei blocchetti di porfido anche nella parte iniziale di via Dante, si è poi proseguito

con lo scavo della trincea, dalla parte finale del civico 32.

Anche questa zona era già stata interessata da altri lavori e quindi il terreno asportato è composto principalmente da riporti sabbiosi. Ad una profondità di m 0,27 proprio sotto lo spigolo finale del civico 32 viene individuata una struttura muraria molto danneggiata, troncata da una condotta di plastica, larga m 0,80 e dalla lunghezza indeterminabile.

All'altezza del portone sud della chiesa, al di sotto di un ambiente aggiunto al perimetro della stessa ad una profondità di m 0,17 (m 71,35 s.l.m.), è stato evidenziato un tratto di muro (US 12) lungo m 1,32 e largo m 0,13 al suo inizio e m 0,30 nel punto finale (parti visibili). Appoggiati al muro 12 vi sono due archi in mattoni (US 13 e 14) identici per dimensioni e fattura. Le strutture sembrano coeve e sono realizzate con mattoni disposti di taglio e di testa in file alterne. Gli ambienti della chiesa poggiano direttamente sui due archi che potrebbero essere parte di un vano sottostante ora interrato oppure elementi di sostegno delle fondazioni inseriti in un'opera muraria precedente.

Lo scavo manuale di un sondaggio nei pressi delle arcate ha rivelato la presenza di materiali di risulta fino a m 0,50 di profondità.

La trincea è stata aperta a circa m 1 di distanza dal termine dell'edificio verso lago. Sotto ad uno strato di colore grigio, composto di sabbia e limo con presenza di ciottoli e piccole pietre, veniva subito intercettato ad una profondità di m 0,60 (m 70,79 s.l.m.) un piano di calpestio (US 17) collegato alla struttura muraria US 12 spesso cm 5 circa. Il piano presenta alcune zone in cui è sfondato ed è visibile per una larghezza pari a quella della trincea. I filari del muro US 12 proseguono in profondità sino a m 1,30 dal piano della strada, ben al di sotto dell'US 17, sotto la quale si trova uno strato di colore grigio, composto di limo e argilla, di circa m 0,70 di spessore (lo scavo prosegue in profondità oltre il limite raggiunto).

#### Via Dante

I lavori hanno avuto inizio con l'asportazione dello strato di asfalto e con lo scavo di un sondaggio esplorativo all'inizio della via per individuare il tragitto delle tubature.

Sono quindi proseguiti dal civico 29 sino all'inizio del civico 27.

Ad una profondità di m 1,20 circa viene evidenziata una struttura muraria (US 15), parallela agli edifici della via, danneggiata da lavori di scavo precedenti, che inizia a m 3 di distanza dalla fine della porta d'ingresso del civico 29 e continua per m 6, fino a m 1,70 prima dello spigolo della porta del civico 27 dove è stata distrutta a causa del posizionamento di un pozzetto per le acque chiare. Il prospetto est di questo muro dista dalla facciata dell'edificio m 2,26 nella sua parte iniziale e m 2,50 in quella finale. La profondità a cui affiora il muro è molto varia (da m 69,80 a m 68,95 s.l.m.) a causa delle distruzioni provocate dal posizionamento di tubature. Il muro è composto da pietre di medie dimensioni e lastre posate di piatto, il numero massimo di filari visibili è di almeno sei. Evidente anche l'impiego di laterizi.

Successivamente si è proceduto allo scavo manuale della stratificazione associata all'US 15 in un breve tratto lungo il prospetto est.

Sono state individuate tre unità stratigrafiche in relazione con il muro:

- uno strato di riporti con grande quantità di pietrame che dalla testa del muro scende fino a m 0,20 dalla sua base.
- uno strato di argilla in cui si trovano delle pietre di grosse

dimensioni che ha uno spessore molto vario (m 68,80 s.l.m.).

- un piano di pietre su cui si fonda il muro.

Altri lacerti di strutture murarie (19-20) sono stati individuati fra il civico 29 ed il civico 27.

Sono in connessione con l'US 15 e da considerarsi come un unico tratto murario, molto sconnesso, largo sino a m 2,37 e che ha un andamento parallelo a quello degli edifici di via Dante.

I lavori sono proseguiti con lo scavo di una trincea larga m 1,50 dal civico 25 al civico 23, per una profondità di circa m 1,60 dal piano stradale. La trincea è stata tracciata parallelamente alle tubature delle acque termali, ad una distanza di circa m 2,10 dagli edifici con civico pari della via. Lo strato di terreno asportato è composto di sabbia e riporti posti a copertura di lavori precedenti, tubature per fogna, acque chiare, luce e gas. Sul fondo della trincea si trova una vecchia tubatura per l'acqua, sotto a quel livello non si è scesi.

Continuando a scavare dal civico 23 alla fine del civico 19 sono stati evidenziati due tratti di muro molto danneggiati (US 24) e (US 25).

Il primo si trova ad una profondità di m 0,70 circa dal piano stradale (m 68,17 s.l.m.), è alto m 0,43, lungo m 1,30, composto da un massimo di cinque filari e costruito in pietre e lastre, dista nella sua parte iniziale m 2,20 rispetto al civico 8 (m 0,42 prima dell'inizio del civico 8) e nella parte finale m 2 (m 0,20 prima della fine dell'entrata del civico 8). Anche il muro 25 (massimo 3 filari, molto più sconnesso a causa di lavori precedenti) è composto di pietre e lastre, è alto m 0,39, largo m 0,72 e si trova ad una profondità di m 0,65 (m 68,05 s.l.m.), dista nella parte iniziale m 2,07 dall'inizio del civico 6.

Gli scavi sono quindi proseguiti fino al termine della via (oltre il civico 5) senza incontrare altre strutture o stratificazioni d'interesse archeologico.

#### Via Bocchio

La trincea è tracciata ad una distanza di m 0,70 dalla facciata degli edifici con civico pari della via nella parte iniziale sino a m 1,40 all'altezza del civico 4, per una profondità di m 1,20 circa. Lo scavo insiste in una zona già interessata in precedenza da lavori di posa condotte fognarie presenti a partire da m 0,40 dal p.d.c. Gli elementi vengono asportati e sostituiti. A circa m 5,70 prima dell'inizio della porta del civico 4 ad una distanza dalla facciata del medesimo di m 1,40 e ad una profondità di m 1,10 è stata individuata una concentrazione di pietre e ciottoli (fra cui una grossa pietra squadrata visibile in larghezza per m 0,45 e lunga m 0,70) probabile resto di struttura o sua demolizione.

#### Via Campane

È stato aperto uno spiazzo all'altezza del civico 7 largo quanto la via e lungo m 2, individuate le posizioni delle tubature di gas, nuove e vecchie, acque chiare, fogna ed illuminazione, si è proseguito nello scavo di una trincea profonda m 0,60 e larga circa m 0,50. Il tracciato non è regolare, interrotto da altri interventi e segue un percorso tortuoso.

Non è stato rilevato nulla di significativo dal punto di vista archeologico.

#### Fausto Simonotti, Andrea Carlo Montrasi

L'intervento, finanziato dal Comune di Sirmione, è stato eseguito dallo Studio di Ricerca Archeologica di F. Simonotti e A. Massari, sotto la direzione della dr. E. Roffia.